



# Distretto X

**Sguardi plurali sui musei:  
riflessioni sulle identità  
di genere**

## **Distretto X**

Un progetto del



in collaborazione con



nell'ambito del corso  
Scuola del Patrimonio 2018.2020



Progetto grafico realizzato in didattica  
dagli studenti del Master in Graphic Design  
Marco Giordano, Maddalena Pavanello, Giacomo Picciolini  
IED Milano, anno accademico 2019-2020

con il sostegno di



Questo progetto è stato possibile grazie alla disponibilità e all'entusiasmo dimostrato dai direttori, dai conservatori, dai funzionari e dal personale degli istituti culturali del distretto dei Giardini di Porta Venezia e della Direzione Cultura. A tutti loro va il nostro più sincero ringraziamento. Grazie anche alla Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali per il sostegno; alle numerosissime realtà associative per il loro prezioso contributo e per il continuo dialogo; ai centri universitari per il supporto e il confronto; a tutti gli attori culturali che hanno offerto spontaneamente il loro aiuto.

Il progetto Distretto X ha preso vita grazie alla generosità dei partecipanti che hanno aderito ai laboratori e hanno regalato il loro sguardo a tutti noi.

# **Distretto X**

**Sguardi plurali sui musei:  
riflessioni sulle identità  
di genere**

a cura di **Samuele Briatore**



Collana "In Scena"  
diretta da Paola Bertolone

*Comitato scientifico:*

Sonia Bellavia, Sapienza Università di Roma  
Paola Bertolone, Università di Siena  
Fabrizio Deriu, Università di Teramo  
Ignazio Macchiarella, Università di Cagliari  
Marta Marchetti, Sapienza Università di Roma

*Performance Studies:* Fabrizio Deriu

*Sound Studies:* Ignazio Macchiarella

*Archivi e Musei delle Performing Arts:* Paola Bertolone

© Copyright 2020

Editoriale Artemide s.r.l.

Via Angelo Bagnoni, 8 - 00153 Roma

Tel. 06.45493446 - Tel./Fax 06.45441995

editoriale.artemide@fastwebnet.it

www.artemide-edizioni.it

*Editore*

Vincenzo Innocenti Furina

*Segreteria di redazione*

Antonella Iolandi

*Impaginazione*

Monica Savelli

ISBN 978-88-7575-365-8

Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2020

# Indice

Introduzione	6
Mappa e Legenda	14
GAM Galleria d'Arte Moderna	17
PAC Padiglione d'Arte Contemporanea	47
Casa Museo Boschi Di Stefano	63
Planetario Ulrico Hoepli	85
Museo Civico di Storia Naturale	97

L'immagine che ritorna più ricorrente quando penso a Distretto X è quella del cannocchiale rovesciato; Distretto X infatti non è stato uno strumento in mano ai musei per andare a cercare il proprio pubblico, un progetto per avvicinare al museo un certo numero di nuovi visitatori. Al contrario è stato un progetto nato con l'intenzione di portare il museo fuori di sé, di avvicinare il museo a un nuovo pubblico, e non viceversa: un modo per far percepire a una intera comunità il museo come qualcosa di vicino, raggiungibile, proprio.

Per fare questo Distretto X ha rovesciato le logiche ricorrenti dell'audience engagement; non ha cercato di "conquistare" nuove fasce di utenza, ma al contrario ha scelto di lasciarsi conquistare da nuovi visitatori, semplicemente assicurando la possibilità di un dialogo aperto, autentico e paritario; un dialogo all'interno del quale la lingua istituzionale e tecnica del museo ha accettato di confrontarsi con una narrazione diversa, assicurandole identica dignità e riconoscimento, pur nel rispetto delle competenze e dei ruoli.

Distretto X è nato all'interno del piano strategico del Comune di Milano sui distretti museali cittadini, uno studio volto a connettere in maniera costruttiva ed efficace i musei civici della città con lo stesso territorio cittadino, in particolare con quelle enclave territoriali dove i musei civici sono da sempre concentrati e riconoscibili, il Parco Sempione, Piazza del Duomo, i Giardini di via Palestro, l'ex area Ansaldo; e nell'ambito di quei territori con le comunità di riferimento, con le persone che abitano quei quartieri, con l'identità sociale, antropologica, economica

e culturale di quelle parti di città e, attraverso di esse, con il resto del territorio cittadino.

Proprio in quest'ottica Distretto X è andato alla ricerca di quelle parti di comunità che abitano i quartieri dei nostri musei, che li caratterizzano, che li riconoscono come propri e che in quei territori giocano un ruolo importante e riconosciuto; è nato in questo modo il rapporto con la comunità LGBTQ+, il suo coinvolgimento all'interno di una proposta di lettura dei musei del distretto di Porta Venezia che fornisse degli stessi una narrazione nuova e originale, costruita espressamente attraverso il coinvolgimento di questa parte di comunità all'interno dell'esperienza del museo, attraverso il confronto con i suoi spazi, il suo patrimonio, le sue narrazioni, al fine di consentire la scrittura di una narrazione nuova, originalissima, basata sulla esperienza viva che degli oggetti e dei luoghi hanno fatto gli stessi visitatori.

Oggi quella narrazione trova la forma di un vero e proprio "racconto dei musei", pubblicato in questa forma, che è il frutto a sua volta di una collaborazione nata all'interno di Progetto X con lo IED di Milano; non un catalogo scientifico, anche se racconta le opere dei musei, forse nemmeno una guida nel senso tradizionale del termine; ma piuttosto un nuovo accompagnatore, un diario di voci che hanno percorso le sale dei musei e vi hanno portato dentro la propria esperienza e la propria proposta di lettura, che si viene ad aggiungere e non a sostituire ai tradizionali strumenti editoriali di supporto alla visita. Il frutto di un dialogo, al quale si spera che il lettore desideri aggiungere la propria voce.

Marco Edoardo Maria Minoja  
*Direttore Cultura - Comune di Milano*

Il primo corso *Scuola del Patrimonio* della Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, iniziato nell'ottobre 2018, volge ormai verso la conclusione delle attività. Gli allievi, dopo un primo anno di formazione in aula, stanno svolgendo il periodo di internship che avrà come risultato una ricerca applicata presso gli Enti che li hanno accolti.

I percorsi di internship che sono stati costruiti per ciascun allievo sono stati molto diversi fra loro, rispecchiando le specializzazioni di partenza e gli interessi progettuali degli Enti ospitanti (biblioteche, archivi, musei statali e civici, parchi archeologici e imprese private); sono riusciti comunque a toccare alcune delle questioni di maggiore interesse nel campo della gestione e valorizzazione dei beni culturali, dimostrando che esiste un ampio spazio per nuove ricerche proprio nell'ambito d'elezione del progetto della Fondazione, che vuole formare nuovi professionisti della cultura capaci di aggiungere ad una solida preparazione accademica nuove competenze trasversali.

Per tutte le ricerche nate da questo primo corso è stata sviluppata una riflessione critica sulla metodologia da adottare: così è stato anche per quella di Samuele Briatore, di cui questo catalogo è uno degli esiti. L'allievo si è proficuamente interrogato sull'approccio da utilizzare per fare incontrare i musei di un distretto milanese con una delle comunità che in quel territorio vivono e si riconoscono. Il progetto *Distretto X* non ha riflettuto astrattamente sul tema dell'identità di genere e sui suoi nessi con la rappresentazione, ma ha costruito un percorso metodologicamente corretto (e replicabile) che riuscisse a coprire la distanza fra i

musei e una comunità di pubblico potenziale, immaginando una serie di momenti di co-progettazione specifici per quel gruppo di persone e per quei musei.

Il progetto, nato per favorire un incontro diretto fra un nuovo pubblico e le collezioni, ha inoltre saputo reagire alla contingenza, e spostarsi online, riproponendo, seppure trasformati, gli elementi che hanno reso produttivi i laboratori: opere selezionate con l'aiuto dei curatori, disponibilità dei partecipanti e capacità di un ascolto partecipe ma capace di guidare i contributi dei singoli.

Con questo lavoro la Direzione Cultura del Comune di Milano ha permesso a Samuele di svolgere un'azione pilota per testare sul campo l'idea di riorganizzare l'offerta culturale civica in distretti territoriali. I direttori d'area e i curatori dei musei hanno messo a disposizione la loro competenza per costruire il lato curatoriale dell'iniziativa, selezionando le opere che meglio si prestavano a essere inserite nel nuovo percorso tematico. A sua volta la comunità LGBTQ+ ha accolto questa nuova proposta e ha partecipato con vivacità al progetto, mettendo a disposizione le proprie letture emotive delle opere dei musei del distretto Giardini.

Così è nato un progetto veramente condiviso, replicabile e generativo, che rimane patrimonio di chi ha partecipato alla sua realizzazione, di chi in futuro vorrà visitare i musei utilizzando questa guida, e della Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali che vede concludersi un percorso coerente con le proprie finalità.

Carla Di Francesco  
*Direttrice Fondazione Scuola dei Beni culturali e delle Attività Culturali*



# Introduzione

Distretto X nasce come una sfida, è stato un salto nel vuoto, un'azione partita con l'obiettivo di coinvolgere la comunità LGBTQ+ e la realtà del territorio di Porta Venezia nella creazione di nuovi significati e di nuove letture sul tema dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale grazie ad azioni civicamente coscienti. "Cosa" volevamo fare era molto chiaro ma "come" si sarebbe realizzato era una variabile determinante per la costruzione del progetto. Le strade da percorrere erano due: la prima era rappresentata da un'azione decisa a priori, presentata e poi condivisa con le comunità coinvolte, la seconda era cercare di capire il territorio e gli attori che possedevano una storia nella riflessione sull'identità di genere, le realtà associative del mondo LGBTQ+, i centri di ricerca che si occupavano di questi temi e i professionisti coinvolti nella costruzione di un dibattito contemporaneo. Creare dei momenti di scambio e incontro con tutti gli attori senza una soluzione prestabilita ma solo scegliendo l'ascolto e lo scambio e uno sguardo comune di co-progettazione di un'azione. La seconda via, quella che abbiamo scelto, sicuramente si presentava come la più complessa da gestire, quella che vedeva il suo percorso ricco di imprevisti e di incognite, quella che si poggiava su un terreno farraginoso, ma quella che poneva al centro della riflessione un processo e non un risultato.

Tante sono le domande nate durante la messa a punto di una metodologia che potesse, in primo luogo, rispettare le comunità coinvolte e far fede alla mission dei musei. Il progetto vuole rispondere alle istanze contemporanee che, come espresso nella Convenzione di Faro, devono riconoscere una responsabilità individuale e collettiva nei confronti dell'eredità culturale e, in linea con quanto definito da ICOM, il museo è un'istituzione permanente al servizio della società, e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali ed immateriali dell'uomo e del suo ambiente. La risposta alle tante domande è avvenuta grazie all'incontro e allo scambio con le tantissime realtà presenti sul territorio milanese, ognuna ha fornito una parte della risposta, Distretto X è stato un quadro dipinto a più mani il cui potere è racchiuso nel processo. Il concetto chiave sotteso nell'azione è quello del dono e della condivisione: ai partecipanti agli incontri è stato chiesto di riflettere su un'opera scelta e di condividere una personale narrazione partendo da una riflessione di genere nata da un'emozione, un sentimento, una sensazione scaturita dall'incontro con l'opera. Condividere un proprio pensiero e renderlo fruibile è stato un dono volto alla creazione di nuovi significati che possano arricchire e moltiplicare le letture esperienziali delle opere o dell'esperienza delle fruizioni.

Il progetto si inserisce all'interno di un dibattito europeo (e non solo), che da qualche tempo si sta interrogando sulle metodologie per includere il territorio e le realtà presenti nei processi di narrazione degli istituti culturali amplificando i significati culturali e le letture: due casi determinanti

sono quelli dell'Hermitage Museum di Amsterdam e della Tate Britain di Londra. Ad Amsterdam l'Hermitage Museum con il progetto New Narratives si è interrogato sul come raccontarsi attraverso le tematiche LGBTQ+ creando un forte legame fra le collezioni del museo e la storia della comunità. Grazie a un volontario dell'istituzione i partecipanti al tour riflettono partendo dalle opere sulle tematiche di genere e ragionando sulla storia del proprio Paese, un modello della città diventa lo spunto per ripercorrere alcuni momenti significativi per la comunità come punizione inflitte o l'Olocausto e il triangolo rosa. L'azione messa in essere viene definita dalla ricercatrice Nicole Moolhuijsen come un'espressione di responsabilità rispetto all'idea di concepire un museo e un'istituzione culturale come organismi prodotti da diverse comunità e al servizio di queste. La Tate Britain propone una passeggiata tra opere scelte da artisti, curatori o esponenti della comunità creativa LGBTQ+ del Regno Unito, grazie alle opere viene esplorata la realtà di identità di genere. Questa azione della Tate riconosce la complessità e la molteplicità delle esperienze possibili all'interno della collezione, esplorando le diverse possibilità di narrazione secondo le parole del curatore E-J Scott.

L'esplorazione delle potenzialità del racconto e della narrazione sono emerse in questi progetti come in Distretto X, che grazie alla generosità dei partecipanti e alla co-progettazione delle attività ha potuto adattarsi alle difficoltà che si sono presentate durante il percorso. Distretto X ha potuto così rilevare come l'identità di genere sia importante per l'auto-rappresentazione di sé e della realtà che ci circonda, soprattutto nell'espressione artistica e quanto la sessualità sia un elemento identitario intorno al quale si costruisce una comunità. Il potere della narrazione non ha messo in atto un'azione escludente o ghezzante, al contrario ha moltiplicato le letture risultando un percorso inclusivo e incentrato sulla comunicazione all'altro più che a sé della propria esperienza all'interno degli istituti culturali del distretto, lasciando emergere un ulteriore potenziale creativo che può proporre chiavi inedite ai musei, dove una nuova narrazione può offrire uno sguardo nuovo a tutti i partecipanti. Un ringraziamento speciale per la realizzazione di questo progetto è rivolto a Marina Santi Amantini, Antonella Andreotti e Francesca Neri.

Samuele Briatore

## Sul Racconto

Il sole, la luna, una gabbia, un fucile, nove canne di bambù, un riccio di castagna, otto alberi, un cumulo di terra, cinque sassi, una mela, un nido, due uova e quarantacinque animali: la mia prima esperienza pratica di racconto non è affiorata dalla scrittura ma dalle immagini. Più precisamente dalle dodici tessere combinabili di cui è fatto "Il gioco



delle favole” di Enzo Mari. Standomene comodamente seduta sul pavimento della mia cameretta potevo, incastrando una carta nell’altra, costruire storie. Orso o tartaruga, gallo o pantera, formichiere o corvo, lupo o cervo? Sceglievo i miei protagonisti e animavo le mie avventure senza regole da rispettare: il mondo vegetale interagiva con quello animale, oggetti costruiti dall’uomo non erano suo unico appannaggio, e anche i minerali intervenivano nella narrazione. La possibilità di capovolgere le situazioni e i significati di volta in volta mi appassionava - la gabbia, ad esempio, poteva essere riparo un giorno e prigionia il giorno successivo. Da bambina mi piaceva giocare con le favole, pronunciarle ad alta voce, farle ascoltare e quel piacere, da allora, non è mai svanito. La narrazione è una necessità che riguarda tutti noi perché tutti noi viviamo nelle storie, siamo storie, le usiamo e le cerchiamo. A qualcuno piace ritrovarsi in quello che ascolta, immedesimarsi, provare il conforto dell’identificazione. Qualcun altro invece preferisce racconti che lo portino lontano dal proprio vissuto e che gli permettano di connettersi con storie che non sono la propria. Si cercano racconti per tornare indietro nel tempo e per sbirciare il futuro. La narrazione serve per dare significato e senso, per provare emozioni, per organizzare il pensiero, per creare bellezza, per dare voce alle proprie vicende e risonanza a quelle di altri. Il racconto può essere anche un modo per incontrare se stessi e per imparare a conoscersi: personalmente ho scritto storie per rispondere a quelle lette, per sperimentarmi in contesti e situazioni diverse, per mantenere un legame o per crearlo, per fare domande, per mettere alla prova le risposte. Tanto è importante raccontare e raccontarsi quanto credo sia fondamentale prestare attenzione al mondo dell’ascolto. Tornando al mio “incipit” con il gioco delle favole ricordo che congiuntamente al piacere dato dall’invenzione si è formato il desiderio di ascoltare: i libri letti da mamma e papà, le favole alla radio, il teatro, il cinema e anche la musica. L’uno nutriva l’altra e viceversa. Credo che l’esigenza del racconto non possa prescindere dalla dimen-

sione dell’ascolto, dimensione che porta con sé l’apertura a mondi e contesti differenti dal proprio e richiede la capacità di saperli accogliere, anche abbandonando la propria zona di conforto. Questo mi pare ancor più centrale in un tempo - come quello attuale - così saturo, frenetico, chiassoso. I ritmi e le formule del nostro quotidiano sembrano portarci distanti dall’ascolto dell’altro - e forse anche di se stessi - proponendoci una condizione in cui ciò che viene chiamato condivisione poco ha a che fare con l’adesione e la partecipazione se non in modo fatuo. I racconti degli altri sono antidoti fondamentali rispetto a un’autoreferenzialità tossica, possono - anche in tempo di epidemie - venirci in soccorso per rallentare, per mettere in discussione ciò che si sa o che si è convinti di sapere in favore di visioni più ricche, complesse, interessanti.

In più di un’occasione mi sono trovata a pensare che i racconti abbiano un grande potere e che vadano accolti e portati con sé come si farebbe con oggetti magici, talismani capaci di far correre nuova aria nelle stanze rimaste chiuse per troppo tempo o illuminare angoli dove la luce sembrava destinata a non arrivare mai. I racconti possono scatenare le nostre paure ma anche ridimensionarle, i racconti insegnano e fanno fantasticare, suggeriscono, provocano, cullano e possono aiutarci tanto a fare ordine quanto a testare il più folle disordine. Si racconta per esplorare mondi reali, virtuali o impossibili, per prevedere ciò che sarà e per mantenere nitida la memoria. Si racconta e si ascolta per essere liberi, vitali e vivi.

Francesca Scotti

### **Comunicare Distretto X online: da Instagram ai workshop virtuali**

Lasamuse è un team nato in risposta all’esigenza di comunicare arte e cultura sui social media, unendo cinque giovani professioniste con competenze artistico-manageriali e comunicative complementari. Prendendo da Distretto X i propri natali, Lasamuse ha seguito la comunicazione e la linea editoriale per questo progetto, con il sostegno della Direzione Cultura del Comune di Milano.

Due sono stati gli strumenti e percorsi metodologici messi in atto: da un lato, la comunicazione attraverso Instagram, dall’altro la fotografia come mezzo di documentazione visiva, ma anche come possibilità di creare una nostra identità estetica.

#### *Il percorso ‘social’ e digitale*

Per quanto riguarda la comunicazione social, abbiamo tratto ispirazione da due esempi di “best practices”, uno internazionale - il Centre Pompidou di Parigi - e uno nazionale - la Galleria degli Uffizi.

Nell’approccio stilistico abbiamo seguito l’esempio della pagina Instagram del museo parigino, dove ogni riga di tre post del feed risulta omogenea per estetica e contenuto. Questa tattica permette una visualizzazione ed utilizzo duplice della pagina Instagram: visitandola, si gode dell’impatto visivo del feed come insieme olistico, mentre ogni post, anziché prefigurarsi come un frammento di un puzzle, risulta in sé gradevole oltre che ricco a livello contenutistico.

Degli Uffizi abbiamo ripreso la scelta strutturale dell’utilizzo del solo In-

stagram come veicolo per la comunicazione digitale. Instagram è il canale social visuale per eccellenza, oltre ad essere il terzo social network più utilizzato in Italia con 19 milioni di utenti attivi mensilmente.<sup>1</sup> Instagram, inoltre, permette una fortissima diversificazione dei contenuti come post, stories, video in diretta e cortometraggi (attraverso IGTV). La pluralità di linguaggi audiovisivi possibile all'interno di Instagram permette un racconto tanto eclettico e multiforme quanto lo stesso progetto Distretto X. Questo elemento della nostra strategia si identifica con la scelta del *tone of voice* con il quale comunicare al pubblico. Trattandosi di un progetto basato su condivisione di storie e riflessioni, il tono di Distretto X è semi-istituzionale - per riflettere il tenore dei musei partner -, ma anche narrativo, per legarsi armoniosamente al mondo dell'intimità e della consapevolezza di genere.

Al centro è stato posto lo storytelling vivo, del racconto dei luoghi dei workshop e dei loro protagonisti, delle opere d'arte e delle riflessioni scaturite dal progetto.

A livello estetico ci siamo basate su una commistione di elementi fotografici, di illustrazione, così come di elementi grafici minimali. Siamo partite da una mappa illustrata dei luoghi di Porta Venezia, in una duplice dimensione: da un lato il legame con il territorio proprio del Comune di Milano, dall'altro la volontà di sottolineare l'importanza, anche a livello visivo, del museo come un luogo da scoprire e riscoprire.

#### *Il percorso fotografico*

Comunicare Distretto X ha dato a Lasamuse l'opportunità di essere presenti in prima persona ai workshop secondo la metodologia tipicamente antropologica dell'osservazione partecipante. Durante ogni workshop erano presenti più componenti del collettivo Lasamuse per raccogliere materiale fotografico, video, testi e illustrazioni, poi selezionati e condivisi sulla pagina Instagram di Distretto X.

I workshop accompagnavano ogni partecipante in un percorso di riflessione e introspezione, da documentare con delicatezza.

È per questo che si è avuto un approccio alla documentazione fotografica il meno invasivo possibile. Eccessivi "click" della macchina fotografica, uniti a una presenza ingombrante della fotografa, avrebbero distratto i partecipanti dal percorso emotivo in atto, snaturando così l'essenza dell'evento. Il valore intrinseco di questi momenti e il nostro desiderio di riportarli fedelmente online ci ha spinte a ripensare il nostro lavoro di documentazione dei workshop non solo come la cattura di immagini ma, anche e soprattutto, come un ascolto metodico e attento attraverso appunti e annotazioni.

#### *Portare Distretto X online*

L'uso di Instagram è stato un'opportunità per continuare il dialogo con la comunità e mantenere vivo e costante lo scambio di informazioni e aggiornamenti.



Nel momento di emergenza iniziato a marzo 2020 e in piena fase di svolgimento dei workshop, Distretto X si avvicina al movimento *#museichiusimuseiaperti*, per portare, virtualmente, i musei a casa delle persone. Ed è così che è nata l'idea di trasferire i workshop di Distretto X online.

I workshop di Distretto X in digitale, nonostante le ovvie limitazioni, sono stati particolarmente apprezzati e partecipati, oltrepassando anche i confini regionali. Momenti di introspezione e tenerezza, prima valorizzati dall'immersione nell'ambiente museale, si facevano ora più intimi con l'ingresso nelle case dei partecipanti, aggiungendo un'inedita dimensione di convivialità nella cornice del progetto.

L'iniziativa online dei workshop virtuali ha permesso una crescita del profilo Instagram, grazie alle operazioni di promozione organica messe in atto. Fra il 10 marzo e il 5 aprile abbiamo così raggiunto un engagement rate totale del 10% (un buon engagement rate parte dal 3-6%)<sup>2</sup>. Vantare una percentuale così alta è un chiaro segno di un profilo attivo, una prova che le persone che ci seguono hanno avuto interesse genuino per il progetto e hanno partecipato attivamente alla community virtuale che si è creata grazie al nostro profilo.

Distretto X ha avuto una doppia vita, online e offline. In entrambe le modalità ha mantenuto la stessa profondità e impatto emotivo: questo ci insegna che la punta di diamante di Distretto X sono le storie che lo animano, a prescindere dal contesto in cui nascono.

Chiara Natali, Valeria Bevilacqua,  
Veronica Franco, Viola Pierozzi, Violetta Tonolli  
*Lasamuse - Comunicazione Culturale*

<sup>1</sup> Fonte: <https://www.slideshare.net/DataReportal/digital-2019-italia-it-january-2019-v02>

<sup>2</sup> L'engagement rate è la percentuale che si ottiene misurando il numero di followers e la loro interazione, un engagement rate alto significa una community attiva e non solo un account da molti followers, i quali possono essere anche fake, comprati o frutto di bot.

## Porta Venezia.... una porta, un luogo non luogo

La scelta di arrivare col Pride a Porta Venezia, la scelta di “muoverci” con eventi nella zona di Porta Venezia, nasce dalla volontà di dare al Pride, e a tutto ciò che gli ruota intorno, un senso, un concetto che attinge proprio dal ruolo che le Porte “portano” con se.

Porta Venezia era il sistema di accesso ad una città, ad una società e alla sua cultura; era uno spazio non spazio, un luogo non luogo che, a seconda dell’uso fatto, definiva, proteggeva e/o chiudeva o apriva Milano al mondo: a seconda dell’uso fatto dava anche il “significante” a quella porta.

E così può essere anche oggi.

Porte e muri sono non luoghi che delimitano spazi di esistenza. Se ci dimentichiamo di questo, possiamo annullarli e trasformarli in spazi materiali di proprietà. Quando apriamo quella porta, affermiamo quello che siamo, quello che vogliamo essere e/o diventare. Con quel gesto affermiamo il senso di quella porta: essere un muro escludente o un abbraccio.

Aprire la porta, aprirsi agli altri, vuol dire aprirsi alle altre culture, vuol dire permettere agli altr\* di arricchire le nostre vite.

Aprirsi è l’unico modo che abbiamo per crescere e amare.

Fabio Pellegatta

## Genere, orientamenti sessuali, spazi museali: disuguaglianze ed inclusioni

L’accesso alla cultura è un diritto umano universale, sancito dall’art. 27 della Dichiarazione Universale dell’Uomo e dalla Convenzione di Faro del 2005 (Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società), che definisce la cultura attraverso i binomi terminologici di *bene collettivo-condiviso* e di *patrimonio-eredità culturale*.

Il museo, spazio fisico della cultura per antonomasia, rappresenta un luogo denso di significati e significanti. Gli spazi di esposizione museali sono cruciali per conservare e valorizzare la memoria e l’identità di una collettività e in alcuni casi sono stati luoghi di azione e rivendicazione, arene sociali per questioni legate ai diritti e alle pari opportunità. Un esempio in tal senso sono le azioni pubbliche agite dalle suffragette inglesi per sostenere il diritto di voto femminile. Nel 1914, eleggendo a privilegiato luogo di protesta la *National Gallery* di Londra, la suffragetta Mary Richardson – il giorno successivo alla cattura della leader del movimento femminista Emmeline Pankhurst – squarciò per protesta il nudo che incarnava lo stereotipo della bellezza femminile: la *Venere con lo specchio* del pittore Diego Velázquez.

Il museo come esperienza sociale può giocare un ruolo rilevante nel garantire il diritto alla cultura, rendendola più inclusiva e partecipata. Al contempo, la funzione di tutela del patrimonio storico-artistico operata dai musei può aiutare a contestualizzare e storicizzare stereotipi e disuguaglianze, a decostruire lo status quo e i discorsi normativi, integrandoli e modificandoli, apportando pluralità e narrazioni alternative. I musei possono essere un potente strumento per mettere in discussione molte questioni legate a etnia, classe, genere, orientamento sessuale. Esistono infatti gruppi e persone a maggiore rischio di esclusione nelle



rappresentazioni museali, una sotto-rappresentazione che influisce anche sui destinatari dell’azione educativa offerta dai musei e che riguarda nello specifico donne e soggetti LGBTQ+.

Vari studi condotti sia in Europa sia negli USA mostrano che i musei d’arte espongono molto più spesso le opere degli uomini rispetto a quelle delle donne. Inoltre, la storia delle artiste donne è e resta poco conosciuta anche a causa della scarsa diffusione delle loro opere, che ha pesato sulla loro visibilità e riconoscimento sociale. La rivendicazione di spazi e riconoscimento nel mondo artistico è stato l’oggetto di diverse azioni femministe. Un esempio emblematico è il manifesto “*Do Women have to be naked to get into the Met Museum?*” con cui le *Guerilla Girls* – un collettivo di artiste femministe impegnate nella lotta contro il sessismo e il razzismo nel mondo dell’arte – nel 1989 denunciò le discriminazioni di genere al MoMA-Museum of Modern Art di New York: se l’85% dei corpi nudi raffigurati nelle opere artistiche era femminile, solo il 5% delle opere esposte era di artiste donne.

Anche nel panorama museale italiano le differenze e disuguaglianze di genere risultano poco rappresentate. Esistono però musei dedicati alle donne, appartenenti all’IAWM-*International Association of Women’s Museums*: il Museo delle Donne di Merano, il Museo delle Donne Valdesi di Angrogna (Torino) e il Museo Soggetto Montagna Donna di Olle (Trento). Ai musei dedicati alle donne, non corrispondono, nel nostro Paese, esperienze analoghe di musei LGBTQ+. Tra le realtà internazionali attive nel promuovere proposte culturali in termini di non discriminazione sul versante dell’orientamento sessuale sono molto conosciute quelle situate negli USA (come il *GLBT Historical Society Museum* di San Francisco oppure il *Leslie-Lohman Museum of Gay and Lesbian Art* di New York, che vanta una collezione di più di 30.000 opere di artisti/e queer) e lo *Schwules Museum/Gay Museum* di Berlino.

Negli ultimi anni i musei sono stati attraversati da un ripensamento in un’ottica più aperta ed inclusiva e le tematiche legate al genere e alla

pluralità di orientamenti sessuali sembrano aver acquisito maggior rilievo. Pensiamo, ad esempio, alla storica decisione del *Baltimore Museum of Art* di combattere le disparità di genere acquistando, nel 2020, soltanto opere di artiste (secondo alcune stime, infatti, solo il 4% dei pezzi che ne compongono la collezione sono stati realizzati da donne) e di dedicare l'intero palinsesto espositivo *2020 Vision* alle donne. Anche la rivista *Museum International* (il periodico edito da ICOM-*International Council of Museums*) ha recentemente lanciato una *call for papers* interamente riservata alla rilettura delle realtà ed attività museali attraverso la lente del genere. Un altro interessante esempio è la guida *A Little Gay History* (2013) dell'egittologo Richard Parkinsons, curatore della sezione egizia al *British Museum* londinese, dedicata alle opere d'arte ispirate all'omosessualità esposte nel museo. In questa direzione va il progetto Distretto X, nato recentemente a Milano, che, con il coinvolgimento e l'inclusione della comunità LGBTQ+, vuole valorizzare e arricchire l'offerta di quattro distretti museali milanesi.

Cosa succederà in futuro? La risposta a tale domanda è, oggi, particolarmente difficile. Quando abbiamo iniziato a riflettere sul contenuto da dare a questo contributo, non avremmo mai immaginato di dover mettere in discussione la tangibilità dello e nello scambio culturale all'interno degli spazi fisici museali. L'attuale emergenza pandemica su scala globale ha modificato repentinamente il nostro modo di vivere e il modo di intendere la stessa socialità. Le misure straordinarie messe in atto per contrastare il coronavirus hanno imposto isolamento, distanza sociale e chiusura degli spazi fisici. Come in tutti i momenti di crisi, stiamo assistendo all'accelerazione di alcune trasformazioni sociali, non ultima la digitalizzazione, anche culturale. I musei stanno accogliendo questa sfida emergenziale cercando alternative che possano rispondere allo spazio imposto dall'"io-sto-a-casa" diktat, aprendosi a nuovi spazi, anche virtuali. Nella temporalità dell'oggi, che pare più lenta, gravosa e pesante, si delineano i passi futuri. Nella ricerca di nuove opportunità di contatto e scambio culturale, ci auguriamo che le vie alternative accolgano un'idea di cultura umanamente sostenibile, di visioni partecipate, di condivisione pubblica e collettiva, nell'esercizio di quel diritto alla cultura che costituisce un valore umano universale.

Cristina Quartararo e Elisabetta Ruspini  
*ABCD-Centro Interdipartimentale per gli Studi di Genere*  
*Università di Milano-Bicocca: <https://abcd.unimib.it/>*

### Per una museologia empatica

È un dato di fatto che spesso le collezioni museali - e i criteri di scelta tra gli oggetti da esporre e quelli da tenere nei depositi - sono il riflesso di vicende storiche, politiche, ambizioni personali o dinastiche, e modelli culturali. Dietro la celebrazione dei valori presumibilmente "universali" dell'arte e della bellezza agiscono canoni, che spesso sono il riflesso di posizioni di potere. Anche il linguaggio accademico, della critica d'arte e della filologia, pur pretendendo di essere neutro e obiettivo è stato spesso, inconsapevolmente, un complice di tale sistema storico di valori.



Viceversa, il progetto "Distretto X: Sguardi Plurali sui Musei" immette nei dispositivi della museografia punti di vista nuovi, che mobilitano il nostro patrimonio artistico e lo fanno risuonare con orizzonti di senso soggettivi. In questo, raccoglie l'invito della Convenzione di Faro, sottoscritta dal Consiglio d'Europa nel 2005, che ha giustamente riconosciuto che l'accesso all'eredità culturale è un diritto e che essa è parte integrante della partecipazione alla vita sociale. Esiste "una responsabilità individuale e collettiva" nei confronti dell'eredità culturale, recita la Convenzione, e la sua conservazione ha come obiettivo "lo sviluppo umano e la qualità della vita", per la "costruzione di una società pacifica e democratica, nei processi di sviluppo sostenibile e nella promozione della diversità culturale". Ecco che allora l'invito a interpretare il patrimonio a partire dai vissuti soggettivi di diversi cittadini e cittadine LGBTQ+, seguendo la chiave dell'empatia e delle emozioni, non è né una velleità da ingenui e ignoranti, né un atto di arroganza o di colonizzazione intellettuale, né intende sovvertire e opporsi antagonisticamente ai discorsi della storiografia d'arte. Semplicemente ci fa osservare che le opere, sottratte alle caselle in cui la storiografia ci abitua a percepirle, possono allentare i loro significati più noti o convenzionalmente accettati e arricchirsi di altri, entrando in risonanza con esperienze e punti di vista alternativi, che non pretendono di diventare egemonici quanto di essere possibili e diversamente veri. Ogni volta che un'opera d'arte è congedata dall'artista non gli/le appartiene più, ma entra nel campo indeterminato dell'arena sociale, dove attiva varie possibili letture. In fondo è proprio nella possibilità delle opere d'arte di continuare a essere eloquenti - per diversi tipi di pubblico - attraverso il tempo, le barriere sociali o geografiche, che l'arte continua a vivere, generando altra cultura, nuove idee. L'arte deve riuscire a toccare le corde del nostro vivere e del nostro navigare, ognuno secondo i propri mezzi e il proprio sestante. La museologia empatica e affettuosa di Distretto X ci aiuta a sciogliere gli ormeggi.

Sergio Cortesini  
*CIRQUE Centro Interuniversitario di Ricerca Queer*

## La Città Arcobaleno come spazio di democrazia condivisa

La città rappresenta la convergenza tra le dimensioni di privato e di pubblico, fonte principale delle nuove correnti culturali è lo spazio in cui si manifestano le rivendicazioni sociali e civili e in cui si radicano network sociali. La città è il luogo in cui si fa la storia, in cui si può seguire il processo di trasformazione della società.

La città è il medium del discorso di progresso di matrice illuministica, ed insieme, della sua critica, delle sue decostruzioni/ricostruzioni. Organizzata attorno alla produzione, alla rappresentazione ed al consumo delle merci nei secoli scorsi, si riconfigura oggi sulla base di nuove narrazioni, che è possibile percorrere attraverso i luoghi e la loro memoria. Dai palazzi del Ventennio al Bosco Verticale, gli edifici si evolvono e trasformano in leggerezza e nuovi patti con la natura. Dalle réclame déco ai murales la città muta verso stagioni che ricercano un rinnovato senso di comunità, di interazione, di condivisione.

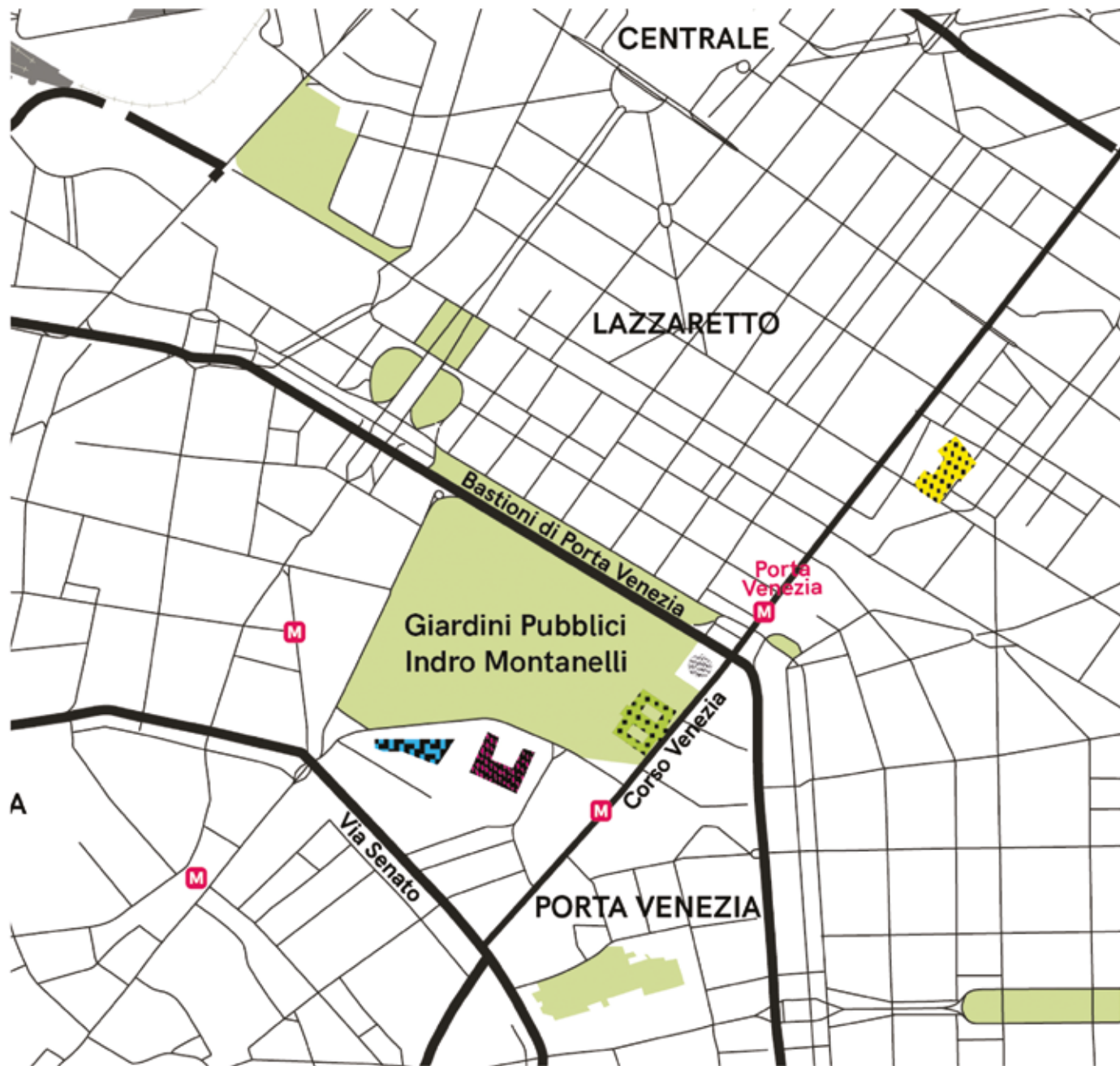
È nel contesto urbano che si producono punti di riferimento per la cultura e la socialità per tutt\* coloro che non trovano posto nelle dimensioni convenzionali della società borghese. Luogo delle rivoluzioni e delle manifestazioni di massa, operaie, sindacali, femministe, omosessuali, con le sue strade e le sue piazze, la città possiede una connotazione iconica e simbolica profondamente legata al disagio montante e alla lotta alle minoranze, contro l'ordine sperequativo della società mainstream. L'origine della rivolta delle minoranze urbane è, innanzitutto, una storia di espropriazioni, abbattimenti, ricostruzioni, abbellimenti e spostamenti forzosi di popolazioni e comunità. Azioni che fanno parte del progetto di suburbanizzazione e di neo-produzione della città contemporanea che separa i cittadini, includendo le maggioranze ed escludendo le minoranze. La città, assieme ai suoi quartieri, è l'arena entro cui si articolano i discorsi e i movimenti della comunità omosessuale che, in maniera progressiva, chiede a quella stessa città di farsi carico delle proprie questioni, e del diritto a spazi pubblici più sicuri e inclusivi. Lo spazio urbano protegge dall'ostilità sociale e insieme consente la ribellione. Per questo la città è lo spazio di realizzazione delle comunità. Una città vitale, giusta e democratica, si propone la partecipazione della comunità, favorendo i beni comuni come strumento contro l'impatto degli speculatori. Sono sempre più numerose le città che, anche a costo di profondi stravolgimenti politici, geografici e sociali si preoccupano di reinventare sé stesse e il rapporto con la/le comunità attraverso dinamiche creative, in bilico tra atteggiamento reazionario delle maggioranze conservatrici e piglio rivoluzionario delle minoranze. Dall'armonia tra la spinta di trasformazione delle classi creative e il bisogno di vitalizzare costantemente i principi di giustizia sociale, di paesaggio, di rapporto con i territori (anche non urbani), deriva la bellezza di una città contemporanea, la sua attrattività, il successo come fonte di benessere per i suoi Cittadini.

L'aggressione all'omosessualità è il derivato di un attacco alla sessualità e alla libertà della sua espressione nella vita quotidiana; la comunità LGBTQ+ è un campo di difesa comune contro l'aggressione; spazio di coesione e di sentimenti comuni per mezzo di identità, memoria, comunità.



La libertà di costruire e reinventare una società libera dal pregiudizio omofobo è un diritto umano il cui esito non dipende soltanto dal tipo di movimento, di lotta, o dalla specifica conformazione di un gruppo sociale ma anche dall'appartenenza a un contesto territoriale condiviso che noi chiamiamo città arcobaleno.

Carmine Urcioli  
*Osservatorio LGBT Dipartimento di Scienze Sociali  
Università degli Studi di Napoli Federico II*



-  GAM Galleria d'Arte Moderna
-  PAC Padiglione d'Arte Contemporanea
-  Casa Museo Boschi Di Stefano
-  Planetario Ulrico Hoepli
-  Museo Civico di Storia Naturale



La visita ad ogni museo sarà accompagnata da una playlist musicale appositamente selezionata. Un vero e proprio racconto sonoro che aiuti a rievocare le stesse sensazioni che le opere comunicano a chi le osserva, facendo immergere a pieno il visitatore nell'atmosfera del museo.





**GAM**  
**Galleria d'Arte**  
**Moderna**  
**Milano**



**Paolo e Francesca**  
Alessandro Puttinati

1862-63 marmo 200 x 145 x 75 cm  
Foto di Umberto Armiaglio  
Milano, Galleria d'Arte Moderna



# Paolo e Francesca

Alessandro Puttinati

Un giovane uomo si protende nello spazio. Ha un'espressione di timore. Qualcosa lo aspetta verso una strada non conosciuta, ma egli sa che non può sottrarsi. Deve incontrare il suo destino. In qualche modo ne è attratto e non si farà trattenere dalle paure. Deve compiere un percorso. Quel percorso è ancora immerso nel buio, ma in qualche modo è tracciato, perché è il percorso che lo porterà a delineare la sua identità. Da

questo percorso imparerà molte cose e oggi, da uomo adulto, riconosce la strada fatta e sa che, nel bene e nel male, ciò che è diventato lo si deve al suo desiderio di esplorare la vita.

Mi sono quindi identificato in questa figura di marmo, rivedendo un "me stesso" da giovane, all'inizio di una strada che mi ha portato a tante esplorazioni, ma ringrazio il cielo di avere avuto sempre chiara la mia identità sessuale.

Antonio Sansonetti



**Ritratto di Alessandro Manzoni**  
*Francesco Hayez*

1874 olio su tela 118,5 x 90 cm  
in deposito dall'Accademia di Brera, 1902



# Ritratto di Alessandro Manzoni

Francesco Hayez

## Manzoni visto dagli occhi del cuore

Il dipinto di Francesco Hayez del 1841 che rappresenta la figura di Alessandro Manzoni, conservato alla Pinacoteca di Brera e nella replica perfettamente identica alla Galleria d'Arte Moderna di Milano, potrebbe apparentemente essere identificato come uno sguardo prettamente maschile all'interno dell'arte. Ad un'analisi più approfondita, il dipinto stesso ha avuto una regia femminile in quanto Hayez fu indirizzato nelle scelte artistiche del quadro stesso dalla moglie (in seconde nozze) di Manzoni cioè Teresa Borri (vedova Stampa) che dette indicazioni più intime

della figura dell'autore dei Promessi Sposi. Manzoni appare infatti nel dipinto in una versione familiare seduto in una posa naturale con in mano una scatola per il tabacco da fiuto. Una versione che contrasta un immaginario di intellettuale severo e che denota qui una immagine "ammorbidita" fuori da un cliché di genere. Se l'immaginario collettivo ha consegnato alla storia intere opere (letterarie e artistiche) come unicamente maschili, vi è una realtà diversa che ce li ha riportati in ambito contemporaneo correttamente "spogliati" da ogni connotazione di genere.

Corrado Montrasi



# Signora

Paul-César Helleu

La fiera negli sguardi delle donne è qualcosa che cattura la tua attenzione alla prima occhiata. In quanti occhi riusciamo a vedere la differenza, in quanti sguardi possiamo trovare la fiera...

Le ragioni di uno sguardo fiero sono molte e non sempre consapevoli.

La posa apparentemente formale e la mano, morbida-mente appoggiata al viso, tradiscono un'assoluta consapevolezza del proprio valore, della propria forza. Negli occhi il coraggio e la sfrontatezza di rivendicare la propria identità... i capelli come una fiamma nel dialogo con lo sguardo dove la fiera non è un momento di ribellione, ma la certezza del libero arbitrio, di una libertà innata non in vendita. L'autore non ha avuto appiglio al-



**Signora** 1898 ca. puntasecca con ritocchi a matita colorata  
*Paul-César Helleu* 570 x 345 mm  
Foto di Umberto Armiraglio  
Milano, Galleria d'Arte Moderna

# La comtesse de San Martino

Paul-César Helleu

cuno per ricondurre il ritratto alla narrazione sociale del femminile.

E quando lo sguardo fiero diventa espressione di una classe sociale si intuisce quanta fatica facciano le donne per affermare il loro diritto ed esistere. Gli occhi sotto un cappello elegante, il mento in avanti, la mano a sottolineare il viso, rivelano il tentativo della società di distruggere la sorellanza, attraverso l'identificazione in uno status sociale che raggruppa per divisione di classe, a discapito dell'alleanza per affinità.

L'omologazione e la divisione, come tentativo di cancellazione del femminile, non attecchiscono se nello sguardo dell'altra cerchi quello che sei e non quello che hai, quello che credi e non quello che vedi.

Flavia Franceschini



**La comtesse de San Martino**  
*Paul-César Helleu*

1902 ca. puntasecca  
545 x 340 mm  
Foto di Umberto Armiraglio  
Milano, Galleria d'Arte Moderna





**Il falconiere**  
*Tranquillo Cremona*

1863 olio su tela 90 x 77 cm  
Foto di Umberto Armigaglio  
Milano, Galleria d'Arte Moderna



# Il falconiere

Tranquillo Cremona

## Un naturale dualismo

Un'unica immagine mi si palesa davanti, quella del nostro lo interiore frammentata da sempre in due componenti; una femminile e una maschile. Questa idea di dualismo mi viene indotta dalla composizione stessa che fa apparire i due soggetti come quasi facenti parte di un unico corpo. Ma chi può imporci di assecondare una componente e non l'altra?

Qualunque individuo, a prescindere dal sesso o dall'orientamento sessuale, deve tenere caro a sé questo dualismo che è intrinseco della nostra natura. Per troppi secoli gli stereotipi hanno dipinto noi donne come creature deboli e indifese

e gli uomini, invece, come creature forti, quasi come bruti senza cuore. Questi luoghi comuni devono essere la scintilla che induce a rivendicare maggiormente questa naturale ambivalenza; una donna è forte e riesce a salvarsi anche da sola, non ha sempre bisogno di un uomo ... gli uomini hanno il pieno diritto di piangere o esprimere qualsiasi altro tipo di emozioni senza destare sgomento.

Riflettendoci mi ritengo molto fortunata a vivere in una società che per gran parte riesca ad accettare ogni tipo di differenza e ambivalenza, ciò mi fa sperare in un mondo migliore.

Serena Mazzi

**L'americana**  
Giovanni Boldini

1900-1903 ca. pastello su carta applicata su tela  
181 x 161 cm  
Foto di Umberto Armiraglio  
Milano, Galleria d'Arte Moderna



# L'americana

Giovanni Boldini

Incontro questa ragazza, ma è incompleta: il volto è finito, disegnato in tutte le sue parti, colorato, ma dal collo in giù invece sono solo linee abbozzate, uno schizzo, un'opera non finita.

Questa ragazza mi ricorda una persona con un'identità non del tutto costruita, indefinita, incerta.

Rispetto al volto quel corpo non le appartiene ancora totalmente.

Nel mio piccolo, questa incertezza la ritrovo nelle mie imperfezioni, su un piano semplicemente

fisico. Ma, mentre ascoltavo le riflessioni altrui, mi sono resa conto che ci sono persone che soffrono la stessa incertezza, a un livello superiore. Quando per me "L'Americana" risveglia riflessioni solo su di un lato estetico, per un'altra persona questo corpo di semplici linee può rappresentare ben altro.

Un corpo che non si abbina al volto, che non completa appieno il vero se stesso, porta ad una incertezza che io non potrò mai totalmente provare.

Maddalena Pavanello

# Testa femminile

(Ritratto della signora Casanova)

**Umberto Boccioni**

Esposti simmetricamente esaltano le rispettive diversità: figura seria e arcigna la madre e inno alla libertà espressiva la Signora Casanova.

Lo sguardo e il viso di questa madre ci rimandano alla paura del giudizio, del silenzio, della tristezza che le nostre madri esprimevano nei confronti delle espressioni delle nostre identità giovanili.

Il ritratto della Signora ci ha catturato per la forza e densità del colore e il suo sguardo determinato pur avendo contorni non definiti. La parte del viso in ombra, con tratti più decisi, ci rimanda al maschile e l'altra parte in luce, con tratti più morbidi, al femminile uniti uno dentro l'altra. Ci fa provare una forte sensazione di libertà e di possibilità di divenire, mostrando come anche la nostra identità di genere possa arricchirsi e mutare nel tempo.

Salvatore Mirante



**Testa femminile**  
*Umberto Boccioni*

1911 (?) olio su tela applicata su tavola  
33.5 x 29.5 cm  
Foto di Umberto Armiraglio  
Milano, Galleria d'Arte Moderna

# Ritratto della madre

(Mia madre)

**Umberto Boccioni**

Mio figlio aveva 18 anni, era triste e depresso da diversi mesi, se non anni, e noi non sapevamo che fare.

Abbiamo pensato che si drogasse, che fosse svogliato e destinato al disinteresse per la vita.

Una sera gli chiesi: "perché sei depresso? Innamorati di un uomo o di una donna, ma innamorati".

Dopo due settimane, gli richiesi: "come va con la tua identità?" e lui mi rispose: "se proprio lo vuoi sapere: sono gay!".

La sensazione che ho provato era fisica, forte, totalizzante: una caduta infinita in un buco senza possibilità di aggrapparsi a nulla. Nessun riferimento, nessuna conoscenza, nessuno che mi soccorresse solo una caduta infinita. Un pensiero tra tanti, forte e invadente: "cosa dirà mia madre di me?".

Patrizia Farinazzo



**Ritratto della madre**  
*Umberto Boccioni*

1907 olio su carta applicata su tela  
34,3 x 49.5 cm  
Foto di Umberto Armiraglio  
Milano, Galleria d'Arte Moderna



**Idillio campestre nei prati della  
pieve a Volpedo (Il girotondo)**  
*Giuseppe Pellizza da Volpedo*

1906 ca. olio su tela diametro 100 cm  
Foto di Umberto Armiraglio  
Milano, Galleria d'Arte Moderna



# Idillio campestre nei prati della pieve a Volpedo (Il girotondo)

Giuseppe Pellizza da Volpedo

## Amarsi all'ombra

Non mi sono mai sentito solo in realtà perché nonostante nessuno conoscesse le mie inclinazioni più intime c'ero io per me stesso, c'ero io a parlarmi e a consolarmi. "Ti ameremo qualsiasi cosa succeda" ti dicono i genitori. "Mi puoi dire tutto lo sai" ti dicono i tuoi amici. "Sii te stesso" ti dicono tutti. Ma non mi sono mai fidato di queste frasi perché crescendo ho scoperto che l'amore incondizionato che tanto millanta la gente nei tuoi confronti diventa improvvisamente condizionato e improvvisamente una parte della tua

identità diventa la tua croce, il tuo supplizio. In questo grande giardino che è la vita mentre tutti, mano nella mano, si amavano alla luce del sole, io mi sono nascosto dietro un albero, all'ombra, lontano da sguardi indiscreti e ho cominciato ad accarezzarmi, a sussurrarmi parole dolci; mentre gli altri danzavano liberi, ferito e stremato ho cominciato ad accogliere la mia essenza e ad accettare la mia esistenza. Nell'ombra ho trovato l'amore per me stesso.

Xhulio Mandi





**Prime letture**  
*Pimino Nomenclini*

1906 Olio su tela 169 x 169 cm  
Foto di Umberto Armiraglio  
Milano, Galleria d'Arte Moderna



# Prime letture

Plinio Nomellini

Sotto il pergolato di mia nonna c'era sempre quell'aria leggera che ti accarezzava le orecchie, silenziosa, come se sibilasse; ricordo il profumo di erba bagnata e le sue mani macchiate di terriccio.

La mia è una famiglia prevalentemente femminile; gli unici uomini erano mio padre; gentile e affettuoso; mio zio invece rigido e severo e suo figlio, il più piccolo della famiglia.

Quest'ultimo, stando sempre a contatto con noi cugine più grandi, era avvezzo a giocare più con le bambole che con i soldatini e le pistole, per questo veniva spesso ripreso da nostra nonna: "I maschietti non giocano alla mamma, non puliscono i fagiolini, non piangono!"

Così mio cugino dovette abituarsi a: non piangere, non aver mai paura, non giocare con le bambole perché beh...quella è proprio una cosa inaccettabile, quasi quanto pulire i fagiolini sotto al pergolato con la nonna!

Io ero piccola e mi chiedevo spesso: Chi dice che una bambola sia da femmina e una pistola da maschio?

Riflettendoci oggi credo che in fondo io sia stata molto fortunata rispetto a mio cugino, posso piangere, ridere, fare o non fare figli e qualcuno comunque mi amerà, a lui questo non sarà concesso in quanto maschio, quindi forte, al quale vengono concesse pochissime lacrime nell'arco della sua intera vita.

Annalisa

Alle cucine economiche di  
**Porta Nuova**  
Attilio Pusterla

1887 olio su tela 134,5 x 197,5 cm  
Foto di Umberto Armiraglio  
Milano, Galleria d'Arte Moderna



# Alle cucine economiche di Porta Nuova

Attilio Pusterla

“Questo non è il tuo posto. È un posto per gente concreta. Un posto per chi si dà da fare, per chi vuole produrre. È un posto per chi vuole dare il proprio contributo, per chi SERVE a qualcosa. Tu non hai nessun diritto ad essere qui, non è ancora il tuo momento e non c'è ancora il tuo posto”.

Ci costruiamo una gerarchia dei bisogni: è il modo più semplice per mettere a tacere tutto quello che può allontanarci dall'aver approvazione, dal posto al tavolo dei giusti. Soffochiamo, tra migliaia di impegni ed impellenze, quell'interrogativo troppo banale per essere

affrontato, che consideravi troppo lontano per poterti tangere davvero, troppo personale per poterlo esternare.

Come un infante solo, in una folla di adulti persi tra i loro affari e le loro questioni serie, cerca attenzioni e cura, quell'interrogativo cerca il nostro ascolto, pretende la nostra attenzione, spera nel nostro supporto.

Quell'angosciosa domanda che cercheremmo di evitare in ogni modo, ma che sarà sempre lì ad incrociare il nostro sguardo, aspettando di essere affrontata con un ribaltamento della gerarchia. Io chi sono?

Lorenzo Visciglio

# Ecce puer

Medardo Rosso

## Il volto che lotta

Un volto incompleto, oscurato da un telo apparentemente leggero, ma pesante quanto basta per rendere irriconoscibile e distante la figura. Tristezza, malinconia, rassegnazione e delusione emergono in me in questo momento, ma mi chiedo se possano essere le stesse emozioni che anche la figura davanti a me sta provando.

Non poter riconoscere questo volto mi dà l'idea che la persona si stia annullando per uniformarsi al mondo attorno a sé, perdendo tuttavia la propria identità. Soffocando.

Inaspettatamente, però, percepisco anche la speranza di una persona che, nonostante le difficoltà, lotta. La sua bocca, unica parte completa che emerge dal telo, vuole combattere ed annunciare coraggiosamente al mondo quello che realmente prova, senza farsi frenare.

Laura Tarò



**Ecce puer**  
Medardo Rosso

1906 gesso patinato 52 x 42,5 x 38,5 cm  
Foto di Umberto Armiraglio  
Milano, Galleria d'Arte Moderna

# La Maddalena penitente

Francesco Hayez

## Flusso amoroso di pensieri visivi

Sento l'odore dell'erba umida inebriarmi.

Il mio sguardo si perde in distese di paesaggi dai colori sublimi, pensando così a quel che è stato il mio amore.

Celebro la mia sensualità restando nuda, quasi volendo marcare la carnalità dell'adorazione, quasi per non dimenticare.

Osservandomi, guardando i capelli che poggiano sui miei seni, balenano nella mia mente i più dolci ricordi di una passione velenosa.

Mi pento forse di quel che è stato? Posso rimproverarmi d'esser stata cieca di fronte a simili coincidenze della vita? E di non essermi così privata di una nuova dimensione amorosa, misteriosa, impudica. Giaccio tra gli alberi, resterò nuda ancora qualche istante, non mi coprirò di nulla se non del mio compianto, moltiplicato dall'immaginazione, prolungato in centinaia di echi.

Elisa Barbarino



**La Maddalena penitente**  
*Francesco Hayez*

1833 olio su tavola 118 x 149,5 cm  
Foto di Saporetti Immagini d'Arte  
Milano, Galleria d'Arte Moderna



**Ritratto della contessina  
Antonietta Negroni Prati Morosini**  
*Francesco Hayez*

1858 olio su tela 113 x 91.5 cm  
Foto di Umberto Armiraglio  
Milano, Galleria d'Arte Moderna



# Ritratto della contessina Antonietta Negroni Prati Morosini

Francesco Hayez

Davanti al portone di casa, da una rigogliosa plumeria, solevano cadere distese di fiori bianchi e gialli. Io e mio fratello, ancora in tenera età, rincasando, ci diletavamo nel raccogliarli e nel sentirne il dolce profumo. Crescendo, poi, all'alba dei primi amori, quegli stessi fiori, raccolti in un mazzo, mio fratello li regalava alla sua innamorata; io, invece, li ricevevo in dono, in segno di corteggiamento. Cos'era dunque cambiato?

Le nostre identità, ai tempi ancora acerbe, si erano infine definite? O forse era stata la società a definirle al posto nostro?

Mi è stato detto: «Sei donna, goditi la tua bellezza prima che appassisca!». Mi è stato detto che sono fragile, delicata e precaria, proprio come un fiore. Io oggi rispondo: «Sono donna: sono forte, tenace e vitale, proprio come me!».

Eliana Di Marzo



**La signora Sachs**  
*Carrado Cagli*

1935-38 ca. olio su tavola 29,5 x 39,5 cm  
Foto di Umberto Armiraglio  
Milano, Galleria d'Arte Moderna



# La signora Sachs

Corrado Cagli

## La barriera

La prima è una ragazza, seduta al parco, in bilico sulla catena che delimita un'aiuola [**La fidanzata a Villa Borghese (Al Pincio)**, *Giacomo Balla*, 1935-38 ca., olio su tavola, 29,5 x 39,5 cm, Milano, Galleria d'Arte Moderna; dipinto che qui non abbiamo potuto riprodurre]. Ha l'espressione e la posa di una persona che asseconda la noia, forse in modo ironico, forse in un ipotetico gioco di sguardi con chi la ritrae.

La seconda è una donna più matura, il volto abbronzato, i capelli scuri, una collana. L'espres-

sione è severa così come la piega della bocca contrariata. La osserviamo senza che il suo sguardo incroci il nostro, rasserenati dal fatto che quella disapprovazione non ci riguardi. Porre queste due figure in dialogo, consente di confrontarsi con uno spettro emotivo che interroga sempre la relazione: da un lato, nella calma che genera la presa in cura, la reciprocità di chi si regala del tempo per l'ascolto e l'osservazione, e dall'altro la negazione stessa dell'incontro, perché ne antepone la rabbia silente e il giudizio.

Anna Chiara Ciaccheri



**Trasparenze alpine**  
*Emilio Longoni*

1910 olio su tela fissata su tavola 63.5 x 133 cm  
Foto di Saporetti Immagini d'Arte - Milano, Galleria d'Arte Moderna



# Trasparenze alpine

Emilio Longoni

## Trasparenza dell'essere

Un paesaggio vuoto, a primo impatto, soli.  
Il mio sguardo è avvolto dalla quiete, non ho paura di questa solitudine.  
Istintivamente vorrei guardarmi su quello specchio d'acqua limpidissimo; mi ricordo di Narciso, non che io mi ci riveda, ma il mito celebra non solo la sua maledizione, ma anche la conoscenza e la scoperta del sé.  
Mi interrogo, quindi sulla realtà, su quanto indossare "ma-

schere" possa finire e definire la nostra vera identità, tanto da non corrispondere più alla nostra immagine personale. Lascio la malinconia della mia immagine esteriore depositata e alterata sullo specchio del lago per concedermi il tempo di conoscermi e di accettare anche ciò ch'io non sono.  
In questa quiete, adesso, sento di essere consapevole della mia vera natura.

Alessia Sparacino



**Ismaele abbandonato nel deserto**  
*Giovanni Strazza*

1844-46 marmo 50 x 118 x 74 cm  
Foto di Umberto Armiraglio Milano, Galleria d'Arte Moderna

# Ismaele abbandonato nel deserto

Giovanni Strazza

## Abbandono

Respiro affannoso, labbra secche, braccia cadenti per le energie che si consumano. Tutto intorno è come un deserto: arido. Tanto sterile che le oasi non compaiono nemmeno nei miraggi.

Una madre volta le spalle al proprio figlio: è troppo straziante per lei da sopportare. Preferisce non vedere. Le loro strade si separano.

Lui è incosciente, smarrito, troppo giovane per orientarsi. Sua madre è già lontana, si volta per un secondo e poi tira dritto. Sa di essere impotente, questa volta. Suo figlio non è naturale, secondo lei e tanti altri.

Ma cosa è naturale e cosa non lo è?

Un essere umano che ama un essere umano? O una madre che abbandona il proprio figlio?

Alessandro Pugliese

**La lettrice**  
Federico Faruffini

1864-65 olio su tela 38,5 x 56,5 cm  
Foto di Umberto Armiraglio  
Milano, Galleria d'Arte Moderna



# La lettrice

Federico Faruffini

L'opera ci proietta in uno scarno ambiente domestico dove una giovane donna, con il volto di profilo, è intenta nella lettura di un libro. Altri libri sono disordinatamente appoggiati sul tavolo davanti a lei. La scena nella sua semplice quotidianità racconta, attraverso i tanti piccoli dettagli presenti, il piacere della conoscenza come mezzo di scoperta e al contempo di rivendicazione.

La naturalezza con cui viene descritta la scena racconta di quel percorso di emancipazione ini-

ziato alla fine dell'Ottocento e per certi versi non ancora concluso, e ci ricorda di come le libertà acquisite non vadano mai date per scontate, ma anzi nutrite anche attraverso la possibilità di ragionamento.

La posa della donna, la sua concentrazione e quella sigaretta tenuta tra le mani hanno fatto riaffiorare nella mia mente l'immagine di mia madre, intenta a leggere nella medesima posizione. Questo ricordo indelebile nella mia mente si riflette nella donna che sono oggi.

Mariaelisabetta Realini



**PAC**  
**Padiglione  
d'Arte  
Contemporanea**





**Pitka**  
*Teresa Margolles*

2018 Video, suono, 9'54" Registrato a Teatar & TD,  
Zagabria, Croazia Courtesy dell'artista  
Dalla mostra YA BASTA HIJOS DE PUTA  
PAC Milano, 2018



# Pička

Teresa Margolles

## (Meta)morfosi

Nikita. Sguardo criptico, mano che abbraccia la spalla, maglione bianco. In quegli occhi mi rispecchio e rifletto su di me, sulla mia femminilità. Nel monologo, Teresa Margolles ripete ossessivamente Picka. La parola slava, tradotta volgarmente con figa, mi riporta all'università, reiterata da studenti croati nei loro discorsi a sfondo sessuale. Il disgusto nel sentirli veniva ben prima della scoperta della mia sessualità e della mia identità di genere. Nikita subisce violenza, violenza di genere, colpevole di essere sé

stessa, di essere una donna transessuale. In me si fondono diverse emozioni: rabbia, sinonimo di protesta contro l'indifferenza della società; speranza, motore del cambiamento, sia mentale, sia fisico, la sua voglia di cambiamento, che sento anche mia. Nikita, individuo, è seduta sopra un palco, Margolles, società, davanti a lei. Nel finale del monologo, si denuda, spogliandosi del suo maglione. Noi tutti siamo Nikita, liberiamoci dagli abiti imposti dalla società e vestiamoci della nostra identità.

Antonio Sansonetti

**uKhongolose**  
Buhlebezwe Siwani

2017 Performance  
Photo Nico Covre, Vulcano. Dalla mostra AFRICA.  
RACCONTARE UN MONDO, PAC Milano, 2017



# uKhongolose

Buhlebezwe Siwani

## Parlo

In piedi davanti a centinaia di microfoni, tutti vogliono avere una risposta che io non possiedo.

“Mamma non c’è un motivo, non hai sbagliato nulla”.

“Papà la tua figura non c’entra niente, sei andato via e mi hai fatto male, ho ancora i lividi nel mio cuore, quelli alla carne sono andati via, ma su questo non hai merito”.

“Amica non te l’ho detto perché non lo capivo neanche io, non devi arrabbiarti”.

“Marco, l’amore che ho provato per te non era

finzione ma non era completo, solo adesso sono completa”.

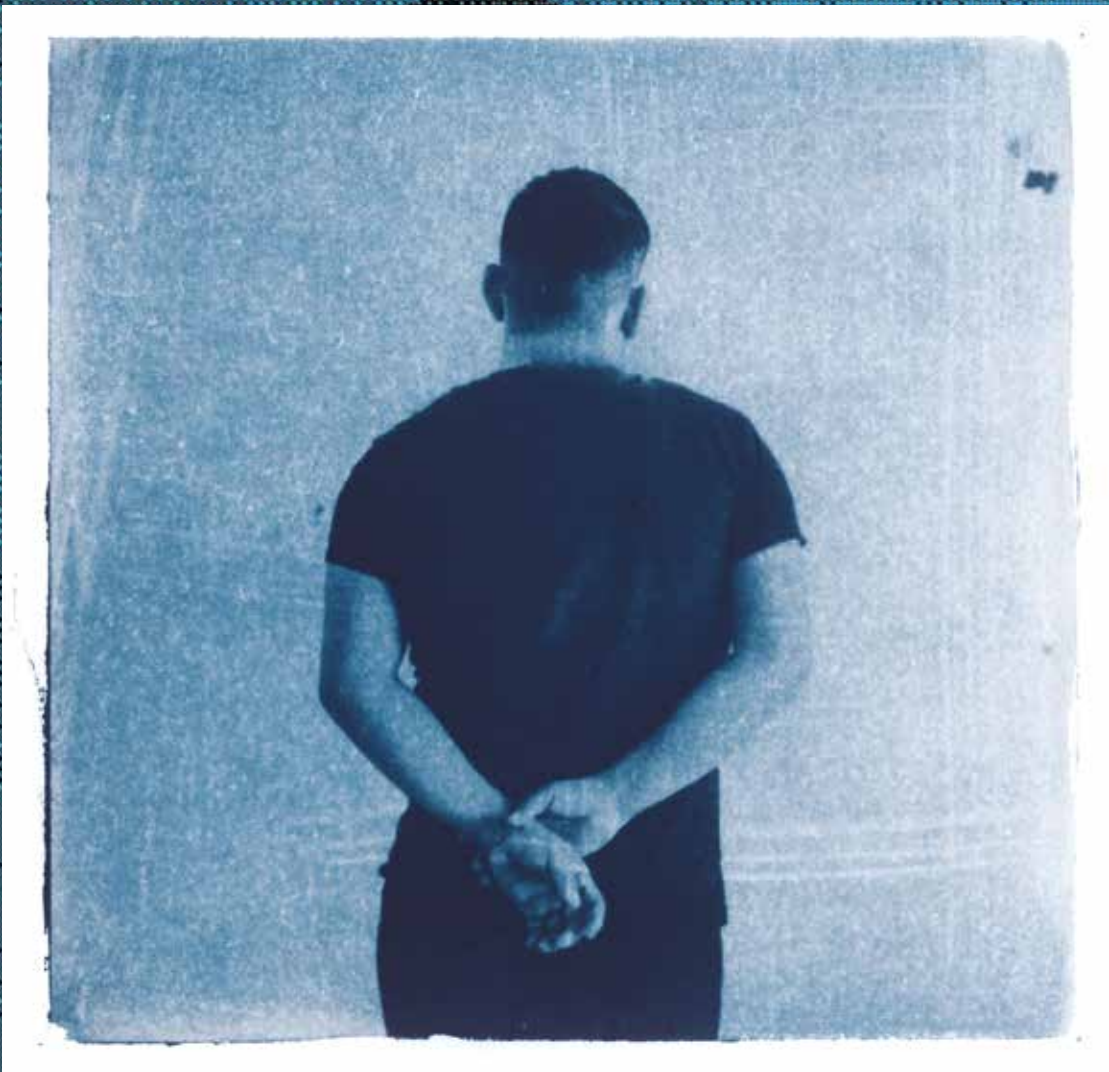
“Figlia mia, rimarrò sempre la tua mamma nulla è cambiato non devi piangere”.

La mia felicità e la mia identità è al banco degli imputati, mille voci contro di me e io solo una voce per raccontare. Sì, raccontare perché non devo difendermi o spiegare, non ho colpe, non ho fatto nulla di male. Oggi sono donna e vestita di rosso.

Anna F.

**Casa Azul**  
*Giulia Iacolutti*

Città del Messico, 2018  
Courtesy dell'artista  
Dalla mostra CASA AZUL, PAC Milano, 2021



# Casa Azul

Giulia Iacolutti

## Carcere e transessualità

Terrore. Il terrore che questo carcere ti riportarti alla condizione da cui eri voluta fuggire, che il corpo che hai tanto odiato in passato ritorni. L'interruzione forzata delle cure ormonali riporta indietro l'orologio della tua vita, fa riemergere tratti del viso e sembianze che speravi definitivamente lasciate alle spalle, gli antichi odiosi tratti ricompaiono allo specchio.

Eppure basta un tocco di rossetto, gli orecchini, i capelli sciolti sulle spalle... quei pochi elemen-

ti di femminilità che vedi riflessi nello specchio sono l'argine che ti aiuta a restare salda nella tua conquistata identità.

Confini e isolamento in carcere sono simili a quelli dell'attuale confinamento e isolamento in casa, a causa del coronavirus (scrivo il 26 marzo 2020). E il terrore che vedo serpeggiare nei tuoi occhi è lo stesso: riuscirai a procurarti gli ormoni per restare quello che ora sei oppure sarai di nuovo inghiottito nel passato?

Giulia Leone

**Beth**

2020 Fotografia  
Dalla mostra RI-SCATTI, PER LE STRADE  
MERCENARIE DEL SESSO, PAC Milano, 2020



# Beth

Non ha importanza il nostro genere, non ha importanza il nostro orientamento sessuale, il nostro colore della pelle. Prima di tutto questo, ricordatevi, ricordiamoci che siamo tutte "persone". E in quanto tali meritiamo rispetto.

Non sempre ha importanza ciò che facciamo. Noi non siamo sempre ciò che facciamo. A volte siamo obbligati a farlo. Non dovremmo giudicare qualcuno per il suo aspetto o per il suo mestiere. Ciò che è davvero importante è quello che sentiamo, che proviamo, ciò che di bello possiamo offrire. È quello che siamo dentro, non all'esterno. È ciò che abbiamo dovuto affrontare con noi stessi e con le nostre esperienze. Esperienze, spesso tragiche. Esperienze che ci hanno la-

sciato un segno, un segno non solo fisicamente, sul nostro corpo, che chiunque può vedere, che possiamo imparare ad accettare. Un segno indelebile soprattutto psicologicamente, emotivamente, dentro di noi. Un "segno" con cui dobbiamo convivere ogni giorno. Ma ciò che fa davvero la differenza è la nostra forza. La forza con cui ogni mattina ci svegliamo e guardandoci allo specchio facciamo i conti con noi stessi, con il nostro passato e il nostro presente. La forza con cui ci rimbocchiamo le maniche e affrontiamo la giornata, la vita, sperando in un futuro migliore. Un futuro senza pregiudizi. Un futuro di comprensione, e ancor più importante, di rispetto reciproco.

Martina Entrade



**I Miss You**  
*Franko B*

2003 Performance. Performed as part of Live Culture,  
Tate Modern, 30 March 2003. Photo Manuel Vason  
Dalla mostra I STILL LOVE, PAC Milano, 2010



# I Miss You

Franko B

## Oltre i tabù

Da sempre l'arte è anche sinonimo di sorpresa. La performance dell'artista italiano d'origine, ma inglese d'adozione Frank B. (Franco Bossio) alla Tate Gallery di Londra denominata I miss you è esemplificativo di questa peculiarità e, per quanto mi riguarda, mi ha profondamente colpito e appunto sorpreso. Nel caso di I miss you la performance (2000) consiste nella passerella dell'artista spogliato di ogni vestito che termina con il sangue che gronda dalle braccia dello stesso ed è una raffigurazione del vissuto dalla comunità gay all'epoca dell'AIDS e il disagio e la forma di esclusione nei confronti delle

persone sieropositive da parte della società implicante il tabù del fluido organico come veicolo di diffusione. Mi ha colpito perché la sensazione è che la società tende a ghettizzare alcune parti di essa in momenti di difficoltà come è avvenuto con l'AIDS ("non ci riguarda perché accade solo ai gay") e come sta avvenendo ora con il Corona Virus ("non ci riguarda perché colpisce solo gli anziani"). Le epoche cambiano, ma le esclusioni di genere purtroppo resistono ad ogni tentativo di umanizzazione della società. È grazie ad artisti come Franko B. che le barriere si possono però sconfiggere.

Corrado Montrasi

**Ano Branco**  
Luiz Roque

2013 Video, colore, sonoro, 7'  
Courtesy dell'artista e Mendes Wood DM, San Paolo,  
New York, Bruxelles. Dalla mostra BRASILE: IL COLTELLO  
NELLA CARNE, PAC Milano, 2018



# Ano Branco

Luiz Roque

## “lo nudo”

Ho scelto questa immagine tratta dal video di Luiz Roque “Ano branco” perché mi ci identifico. Io sono un uomo transgender, e la donna nuda sdraiata sul tavolo rappresenta per me concretamente la sensazione di nudità che mi avvolge e mi penetra con grande dolore quando mi trovo di fronte agli altri, in particolare ai giudici, qui raffigurati da un freddo manichino, costituito unicamente da tronco e testa. Il fatto che abbia solo la testa è emblematico: dall’alto della sua autorità giudica senza mostrare alcuna empatia. La parete nuda di piastrelle biancastre rappresenta anch’essa la freddezza di questo mondo burocratico che deve dichiararmi idoneo a poter cambiare nome e sesso, e a sottopormi agli eventuali interventi, idoneo cioè a essere quello che sono da sempre. È come se mi debba giustificare per quello che sento di essere dentro: mi

sento svuotato della mia essenza, messo a nudo, sminuito nella mia sofferenza.

La donna nuda sdraiata sul tavolo freddo, i seni nudi alla mercé di tutti, le piastrelle nude dietro al tavolo ... questo è proprio quello che gli altri fanno quando dico loro di essere un transgender: mi mettono a “nudo” e questo fa male dentro. Per prima cosa si chiedono se sono maschio o femmina e guardano cosa ho in mezzo alle gambe; poi, condizionati dagli stereotipi di genere, se ritengono che abbia abbastanza barba per poter essere definito uomo, forse mi appellano con il pronome corretto, invece di riconoscere a priori quello che io dichiaro di essere. In fondo, io sono sì un uomo transgender, ma sono innanzitutto una persona che ha il diritto di viverci per quella che è.

Alex



**Integración**  
**(Outreach)**  
Carlos Martiel

2009 State of Exception, performance  
Havana Gallery, 10^ Havana Biennale, Havana, Cuba  
Curata da Tania Bruguera Photo Francisco Masó  
Dalla mostra CUBA. TATUARE LA STORIA, PAC  
Milano, 2016



## **Integración** (Outreach)

### **Carlos Martiel**

Degrado dell'uomo, follia individuale, mancanza di igiene sono le prime reazioni a questa foto. Ma quando si viene a sapere che era una pratica della "rieducazione" degli omosessuali a Cuba, la rabbia, la tristezza, l'offesa invadono il mio cuore e la mente.

Come è possibile che l'uomo possa ancora mistificare l'umiliazione con la rieducazione?

Come si può, oggi, punire crudelmente per una condizione naturale una persona?

Anche i bagni andavano leccati da questi nostri fratelli. Certo: l'omosessualità è cosa sporca e va ripulita con rispetto cieco e profonda sottomissione all'odio e al pregiudizio dello Stato, e della disumanità dei carcerieri.

Ma siamo sicuri di non essere anche noi ad incarcerare le minoranze che incontriamo?

Salvatore Mirante



**Karla,**  
**Hilario Reyes Gallegos**  
*Teresa Margolles*

2016 Foto in bianco e nero su carta, facsimile del certificato di morte, sonoro 2'08", sasso di cemento trovato sul luogo del crimine, copia d'artista Courtesy dell'artista e Collezione Hirshhorn Museum Photo Nico Covre, Vulcano Dalla mostra YA BASTA HIJOS DE PUTA, PAC Milano, 2018

# Karla, Hilario Reyes Gallegos

Teresa Margolles

Mia cara Carla,  
Rabbia tristezza impotenza avvolgono il mio cuore. Sento la violenza con la quale uomini cattivi ti hanno lanciato addosso quella pietra aguzza che ha frantumato i tuoi sogni. Il vestito bianco da Princesa in cui tu mi appari fiera e orgogliosa non è più bianco ma rosso del tuo sangue che chiede rispetto e riscatto.

Mi piaci con quel vezzo femminile di sollevare delicatamente la gonna quasi a ribadire: "io sono Carla, avete qualcosa da dire?"

Ti avvolgo di quella affettuosa e rispettosa umanità di cui chiedi ancora riscatto.

Patrizia Farinazzo

# El desierto

Leonilson

L'incastro tra i fili, fragili nel loro essere infinite-simali, crea la trama e l'ordito di un consistente tessuto. Anni fa durante un soggiorno di ricerca a Parigi ho avuto modo di lavorare con un designer tessile e in quei mesi di permanenza il filo, nelle sue infinite sfaccettature semantiche, è diventato la ragione del nostro lavoro insieme. Insieme abbiamo ricercato, a partire dal filo, quel legame indissolubile tra le persone e lo abbiamo ritrovato a partire dallo spazio urbano. Nella solitudine di quella permanenza

in città, mi sono a mia volta scoperta a indagare quella connessione anche nella mia interiorità e, a partire dall'isolamento che vivevo, ho rattoppato tra loro i frammenti del mio io, ritrovandomi così a ragionare sulla mia identità. Attraverso tale lavoro sul mio io ho potuto intimamente definire la mia sessualità, ma tale consapevolezza si è consolidata in maniera liberatoria attraverso il legame con l'altro da me: la condivisione pura del mio io ha reso veri i rapporti umani della mia vita.

Mariaelisabetta Realini

L'opera è in grado di suscitare una forte tristezza; il "deserto" del titolo fa riferimento alla mancanza di un gruppo sociale nel quale sentirsi ascoltati ed accettati, e conseguentemente a un sentimento di esclusione. Considerando la biografia dell'artista, che poco prima di realizzare questo lavoro scopre di avere l'HIV, l'opera va a rappresentare la sensazione d'incertezza e

l'annullamento dell'essere umano di fronte alla malattia; l'incertezza viene esplicitata nelle parole "quello che è vero per certo, ragazzi" poste all'interno di uno spazio desolato, e sempre questo campo vuoto allude ad un annullamento dell'identità di genere e sessuale dell'individuo il quale viene identificato solamente in base alla propria malattia.

Francesca Tavernati

**El desierto**  
*Leonilson*

1992 ca Filo su feltro  
Collezione Marta and Paulo Kuczynski, San Paolo  
Courtesy Projeto Leonilson. Dalla mostra BRASILE. IL COLTELLO NELLA CARNE, PAC Milano, 2018

# CASA BOSCHI

**Museo**

**Casa Boschi**

**Di Stefano**







**Il pescatore**  
Achille Funi

1927, olio su tela, 90 x 75 cm,  
Milano, Casa Museo Boschi Di Stefano



# Il pescatore

Achille Funi

## In spiaggia

Un uomo dalla corporatura imponente fermo su una spiaggia, la pelle abbronzata dal sole, un torso muscoloso coperto da una canotta, lo sguardo severo quasi introverso che ci ignora, compongono nell'insieme un perfetto esempio di un'immagine intrisa da un'intensa e profonda risonanza omoerotica.

Dal titolo del quadro sappiamo solo che è un pescatore. Ed è probabile che l'artista, considerando anche l'epoca storica, volesse semplicemente e quietamente raffigurare una mascolinità rigorosa, naturalmente eterosessuale. Eppure ammirandolo, se si è sensibili o avvezzi a certi

turbamenti, si scatena irrefrenabile il desiderio di avere un rapporto con lui di qualsivoglia genere.

Sfortunatamente la distanza incolmabile che la sua statuaria presenza trasmette, la quasi certa impossibilità di riuscirci, considerate le circostanze, provocano un deliquio che trasporta verso il delirio. Estasi dei sensi, rimpianto e tristezza si mescolano a dismisura, e spesso creano un'esperienza condivisa e ripetuta da molti uomini omosessuali. Rimane imperitura una certezza: il primo amore non si scorda mai per poi sposarne un altro.

Marco Albertini

**Cartoline da Venezia**  
*Guido Buganza*

2019, olio su tela  
Milano, Casa Museo Boschi Di Stefano



# Cartoline da Venezia

Guido Buganza

## Ritrovare

Il cielo mi cadeva in ogni istante addosso durante quell'estate lontana.

Cascate di luce toccavano, come falangi di un Dio, il mio cuore nel punto esatto in cui nasce e si ferma la vita.

Le montagne solide e pacifiche all'orizzonte rappresentavano il confine di una zona oltre la quale sentivo esistere un paradiso terreno.

Le notti avevano il sapore di una presenza ineffabile, che, creata dall'abilità del buio, nascondeva e svelava i miei pensieri, li addolciva e li sfiniva sino a spegnerli nel sonno.

Sentivo, nel silenzio di quelle notti, la luna vegliare su di me e sui miei pochi anni.

Gli alberi, le foglie, i ruscelli mi nutrivano come una linfa che poi scorreva nelle mie vene. Il senso del conforto e quello della paura avevano la stessa profondità, e più se ne accentuava uno più sentivo l'altro crescere allo stesso modo.

Cercavo la quiete negli elementi della natura: è così che le stelle, il sole, le montagne e il mare,

diventarono per il bambino che ero le cure più efficaci, i fiori più balsamici.

Nascosto in uno scrigno, per lo più invisibile agli altri, andavo però abbandonando, di giorno in giorno, il mio cuore come a volerlo dimenticare.

Me lo riportò davanti agli occhi una mattina soleggiata quando, superata una fitta vegetazione, mi si aprì un sentiero nascosto in mezzo ai boschi.

Un viottolo lastricato di pietre e disegnato da un intreccio di rami da dove sbucavano felci e fiori di ogni colore sembrava volermi parlare.

Una sorgente d'acqua scintillava e refluiva in una vasca, che, ormai colma, traboccava sino ad allagare il selciato e i muschi cresciuti sul terreno.

I fiori avevano il colore delicato del mondo che avrei voluto avere e che si nascondeva in me.

Ogni petalo sembrava schiudere un sentimento, un volto, un'immagine.

Ritrovai per un istante il mio cuore. Lo raccolsi. Aveva gli stessi colori di quei fiori azzurri e viola.

Luciano Roghi

**La collana**  
Andrea da Robbio

1966, ceramica in tre pezzi sovrapposti  
117 x 50 x 39 cm  
Milano, Casa Museo Boschi Di Stefano



# La collana

Andrea da Robbio

Entrando vedi subito questa scultura, con il vestito che sembra messo a caso.

Un busto di donna dalle linee grezze e nello stesso tempo così precise.

Ti soffermi sul modo in cui la scultrice racconta le donne, senza malizia, senza brama, con la facilità che viene dalla conoscenza.

Ti allontani e poi ritorni più vicina per capire cosa ti colpisce.

Mentre te ne vai per vedere il resto di questo meraviglioso spazio espositivo, all'improvviso ti giri e torni indietro... possibile che non l'avessi

vista? La collana di perle intorno al collo. Sembra non avere il filo questa collana, le perle sono come incastonate nella pelle.

Nell'immaginario collettivo quando una donna riceveva in regalo una collana era il segno della sua resa. Il dono che ti viene messo al collo da un uomo, il guinzaglio al collo di un cane, il cappio al collo di un condannato.

La collana, dono che non si poteva rifiutare, il gioiello che ti dava la luce effimera e spegneva la tua.

Flavia Franceschini

**Angelo**  
*Lucio Fontana*

1956 circa, ceramica, 26,5 x 17,5 x 9,5 cm  
Milano, Casa Museo Boschi Di Stefano



# Angelo

Lucio Fontana

## Coming Out

Conoscevo Luigi Fontana principalmente per le sue tele tagliate. Per questo rimasi stupito nello scoprire che quel piccolo angelo in ceramica in mostra a Casa Boschi Di Stefano era proprio suo, di Luigi Fontana, che è stato anche un grande ceramista. Quella massa quasi informe di ceramica dorata mi ha colpito proprio per la sua approssimativa raffigurazione umana, che cerca disperatamente di trovare la sua forma e la sua essenza addirittura angelica. In me evoca

una metafora della faticosa e, a volte, lacerante ricerca di sé stessi che noi gay facciamo fino al coming out e oltre. Ma rappresenta inoltre la forza del cambiamento, che pur attraverso mille contraddizioni e contorsioni anche molto dolorose, è l'essenza della vita. Una vita che si arricchisce di senso nella lotta per un qualcosa in cui si crede - la libertà, nel mio caso - con tutte le lacerazioni, nell'anima e nel corpo, che questa può comportare.

Yuri Guaiana



**Concetto spaziale**  
*Lucio Fontana*

1956, tecnica mista su truciolato  
95 x 175 cm  
Milano, Casa Museo Boschi Di Stefano



# Concetto spaziale

Lucio Fontana

## Due entità distinte, un corpo solo...

- A destra, l'identità maschile che si sente forte (pietre blu e nere, contorni ben definiti), finalmente libera e proiettata verso un futuro incerto ma vivo.
- A sinistra, l'identità femminile che si sbriciola (pietre grigie e azzurre, contorni incerti), che lascia andare quello che ha custodito con cura per tanti anni.
- Al centro, un corpo mai accettato, sanguinante (pietre rosse), ma che col cuore ha generato la vita.
- In basso, una catenella di puntini unisce le due essenze, a dimostrare il filo invisibile che lega il tutto in un essere unico e speciale che ha finalmente raggiunto il suo equilibrio e ritrovato se stesso.

Le ferite si rimargineranno lasciando cicatrici profonde, a memoria di un passato di donna che è parte dell'uomo di oggi, fiero di essere ciò che è.

Alex

**Concetto spaziale**  
*Lucio Fontana*

1956, tecnica mista su tela  
85 x 125 cm  
Milano, Casa Museo Boschini Di Stefano



# Concetto spaziale

Lucio Fontana

## Avanzo di patate

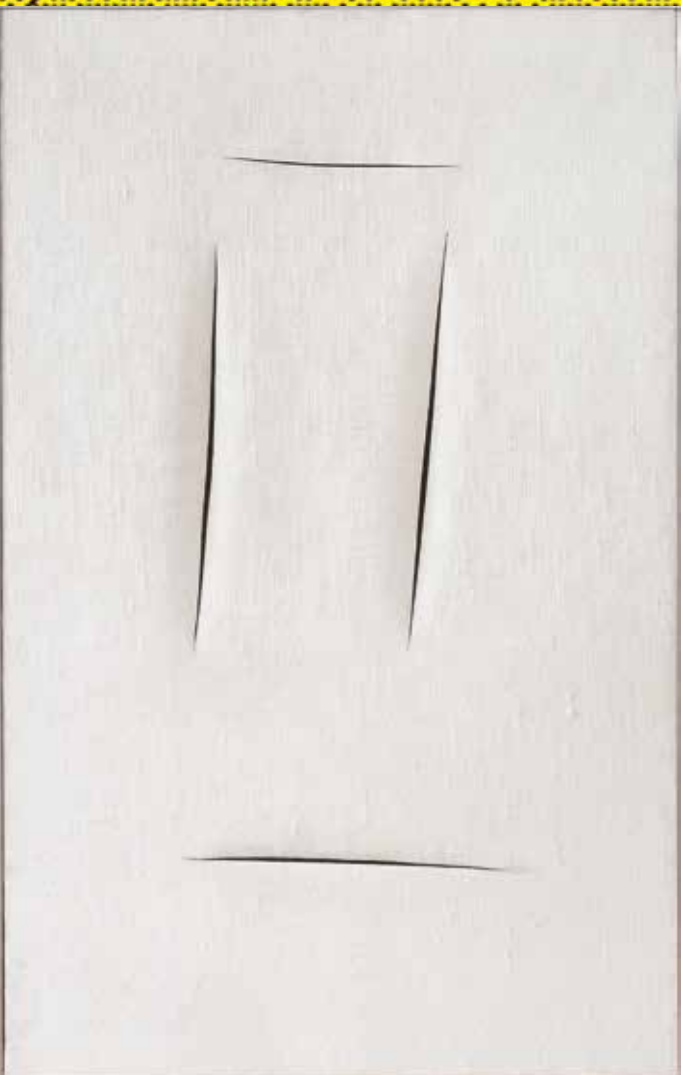
La presente opera di Lucio Fontana (1956) porta il nome di Concetto Spaziale. Ora, guardatevi intorno e scoprirete che tutte le opere di Fontana raccolte in questa sala portano il nome di Concetto Spaziale: un chiaro invito a trovare un nome migliore. Per questa, in particolare, vorrei proporre "Avanzo di patate" (2003) presso Pranzo dalla Nonna. Pietre e pezzi di vetro, infatti, incastonati nella tela con rigore meticoloso, sono un chiaro richiamo alle morbide patate di mia nonna, per nulla bruciate, che spesso cercavo di avanzare senza successo. Questo perché

la nonna era cresciuta durante la guerra e così aveva imparato sia il valore del cibo che quello della regola militare. Ai miei perché disperati rispondeva sempre con dei fermi perché si fa così, recluta. Perché devo finire le patate anche se non ho più fame? Perché devo mettere le scarpe di vernice e a Natale il vestito? Perché la A è da femmina e la O da maschio? Che regole sono, chi le ha decise? Se c'è una regola ci deve essere un motivo, pensavo. Qualche volta ho l'impressione di ingoiare patate per una regola e non per un motivo.

Alessandra Peluzzi

**Concetto spaziale (Attese)**  
*Lucio Fontana*

1959 circa, tecnica mista su tela  
125 x 80 cm  
Milano, Casa Museo Boschini Di Stefano



# Concetto spaziale (Attese)

Lucio Fontana

## La vita, o dell'arte del rammendo

Sei tu. Ti riconosco. Perché bussi alla porta della mia coscienza? Non sono stato bravo? Per i tuoi tagli non ho utilizzato ago e filo più adatti? Quanta ricerca per un tessuto estraneo allo spazio-tempo ma dotato di atmosfera grave? Ed il resto con tutti i crismi! Prima l'imbastitura, giusto per tenere i lembi non troppo distanti, per evitare che il dolore debordasse senza controllo. A seguire il punto filza, una cucitura leggera, che non ha pretese di reggere tensioni elevate, ma fornisce l'idea di una ricostituzione possibile. Adocchiato l'orizzonte si ancorano gli estremi,

un doppio punto che delimita lo squarcio, rivelandone dimensioni reali e successive strategie. Uno zig zag mistico si spende oltremodo sull'ampiezza dell'unghiata felina, a cui seguiranno orlature, occhielli, rifiniture invisibili, forse alla ricerca di una morfologia tanto originaria quanto impossibile, oppure per l'acquisita consapevolezza che il cucito è l'arte di chi sceglie di andare avanti. E allora ho compreso cos'altro vuoi. Come quel fastidio che attanaglia le articolazioni consumate quando cambia il tempo... Aspetta! Inserisco il cotone nella cruna.

Luciano Ragusa

**Concetto spaziale**  
*Lucio Fontana*

1956 tecnica mista su tela 100x70 cm  
Milano, Casa Museo Boschi Di Stefano



# Concetto spaziale

Lucio Fontana

La ricerca di Lucio Fontana esprime atipiche propensioni artistiche che esulano dalla vecchia tradizione. Ciò che rende così innovativo l'intento di rivendicare un rapporto estremo con la superficie pittorica è la necessità di rompere gli schemi imposti dal sistema. La tela rappresenta una gabbia mentale, le cui leggi vengono regolate da una società che conserva e preclude, al cui interno la bidimensionalità e la raffigurazione incarnano dei principi assoluti e definiti, conducendo all'abolizione di qualsiasi anomalia esistente. Le provocatorie perforazioni e gli elementi vitrei incastonati con violenza suggeriscono la possibilità di oltrepassare questi limiti, squarciando quel confine che relega ogni diver-

sità in una condizione di spietata latenza. L'elemento tridimensionale che emerge costituisce il valore distintivo dell'opera, concretizzandosi attraverso una gestualità bruta e perentoria in cui la superficie non è più considerata un modello definito all'interno della quale condensare una rappresentazione, ma parte integrante dell'opera dove ogni contorno viene annullato. Si genera un dialogo tra ciò che è contenuto all'interno e la dimensione esterna: non esiste più una realtà univoca, tutto si compenetra. L'audace scelta di ribellarsi e di lasciare una traccia di sé assume una rilevanza più significativa rispetto al segno stesso.

Elena Marcon



Frammenti di lavorazione  
del vetro usati da Fontana  
per realizzare i suoi *Concetti  
spaziali*

anni cinquanta del XX secolo  
vetro artistico, dimensioni varie  
Milano, Casa Museo Boschi Di Stefano



# Frammenti di lavorazione

Lucio Fontana

## Autotomia

Come le lucertole che si tagliano la coda per evitare il pericolo, spesso ci distruggiamo per conformarci alla vita che gli altri vivono. Frammenti di lavorazione mi ha fatto pensare a come spesso nascondiamo parti di quello che siamo per sembrare più forti dopo che gli altri ci hanno fatto sentire male per quello che siamo davvero. Anziché mostrare la nostra autentica faccia quindi, decidiamo di frantumarla e far scorgere agli altri solo frammenti che vogliamo far vedere - e ci sentiamo in imbarazzo se l'altro cerca di adocchiare il resto. Ma l'autotomia è contraddit-

toria: che senso ha farsi ancora più male dopo aver sofferto? È la paura che ci spinge a mentire, e mentendo inganniamo prima noi stessi. Trovo la forza in chi, con coraggio, non si nasconde nelle miriadi di sfaccettature colorate di Frammenti di Lavorazione, e penso che non vi sia forza più grande di chi, dai suoi frammenti, riesce a riconoscere la propria bellezza e ricostruirsi. Se tutti ci sforzassimo di raccogliere i nostri frammenti, dai più piccoli e intimi, e a mostrarli nella loro interezza, possiamo solo chiederci quanto più puro e affascinante sarebbe il nostro mondo.

Tommaso Passador

# Testa

## Arte del Gandhara

Un viso, una testa, dalla texture grezza ma dai lineamenti precisi e delicati che non permettono comunque di identificare se il volto sia maschile o femminile. La testa non è infatti intera, è solamente una metà, poco più di metà, dal punto più interno dell'occhio sinistro fino all'orecchio destro. È la parte che vogliamo mostrare al mondo, non l'intero di noi stessi ma solo una parte. A nessuno come ad alcuni individui viene richiesto di mostrarsi per intero, ed è proprio per questo che decidiamo di non mostrarci per intero. Ciò non significa nascondere o nasconderci, ma neanche mostrarci completamente se ciò non è da noi voluto. A nessuno è chiesto di gridare, di mostrare, di uscire allo scoperto, di dichiararsi come ad alcuni individui. Ciò non è necessario. La vera necessità è la scelta di mostrare solo la parte che vogliamo mostrare.

Mattia Boffi Valagussa



**Testa ( frammento)**  
*Arte del Gandhara*

IV-V secolo d.C., stucco  
Milano, Casa Museo Boschi Di Stefano

# Nudo femminile

Achille Funi

## Oltre

Nello sguardo bieco, vagamente melanconico della donna appare una silente audacia e una timida soggezione. Non guarda allo spettatore o all'artista, bensì ad un punto ignoto, quasi sottraendosi dal ruolo di modella. Possibile azzardare una divisione in due piani emotivi, l'inferiore che attira il malizioso sguardo verso il seno che si stringe, emergendo dalla nudità delle sue carni; e quello del capo che restituisce una vaga insicurezza, accentuata dall'imbarazzo che arde nelle guance. Siamo costretti a misurarci con la fisicità della donna che schiaccia la sua vera volontà risiedente nelle emozioni incerte del suo sguardo. Eppure fra gli altri soggetti della parete ci appare come la più vulnerabile ma coinvolgente se si cerca di attrarre quello sguardo che ella inevitabilmente ci nega.

Solidea Bravin



**Nudo femminile**  
*Achille Funi*

fine anni Venti del XX secolo  
olio su tela, 92 x 76 cm  
Milano, Casa Museo Boschi Di Stefano



# PLANETARIO

**Planetario**

**Ulrico**

**Hoepli**



## Planetario

Gentile concessione @Violetta Tonolli  
collettivo @Lasamuse



Il Planetario suscita sempre un'emozione. Sfido qualunque quarantenne nato e cresciuto a Milano a non aver visitato almeno una volta nella vita questo luogo "magico". Sì perché appena ti avvicini a questo edificio che all'esterno sembra un tempio classico, già ne sei affascinato, hai come la sensazione che parteciperai ad un'esperienza visiva e sensoriale unica, ma ritornarci dopo tanti anni è stato per me un vero e proprio tuffo nel passato, che ha evocato suggestioni della mia vita trascorsa. Vedere quelle sedie di legno su cui i bambini "ruotano" con il naso all'insù a fissare la grande cupola, mi ha ricordato la gita alle elementari, il tempo che scorre, nostalgia di un passato che non torna più, quando tutto sembrava facile... anche se non è sempre così, perché fin da piccoli ci sono i gruppi e accettare se

stessi e l'altro a volte è difficile. Restare esclusi capita spesso solo perché si è diversi o in contrasto con i leader. Accettarsi e volersi bene con le proprie insicurezze è la forza che ci rende speciali, è la capacità di rispettare e capire le scelte degli altri anche se non le condividiamo, di instaurare delle relazioni sincere. Quando le luci si spengono sei immersa in un cielo stellato dove ti senti infinitamente piccola e i ricordi dell'adolescenza riaffiorano, perché un cielo così fitto di stelle lo osservavo in montagna durante le vacanze estive da ragazzina. Ho provato un senso di pace e serenità ancora più profondo perché in braccio a me avevo una 'cosa' più grande del cielo: mia figlia. Condividere le emozioni con le persone che ami rende le percezioni ancora più intense e irripetibili.

Antonella Andreotti



## Planetario

Gentile concessione @Violetta Tonolli  
collettivo @Lasamuse



Sono andata spesso al planetario di Milano, con i miei figli e non solo. Al planetario ho portato la prima donna che ho amato, il mio primo grande amore omosessuale. Mi ricordo che quando si sono abbassate le luci, complice il buio, ci siamo sentite libere di abbracciarci e baciarci, senza temere il giudizio dei presenti. Nonostante l'ansia che provavo, per la paura di essere vista, in me nasceva contemporaneamente un sentimento di amore, gratitudine e gioia, perché mi sentivo finalmente libera di essere me stessa. Quella sera pioveva forte, in sala però il cielo era sereno, splendevano tutte le stelle del nostro emisfero, apparivano

i pianeti e la striscia luminosa della via lattea. Di fronte a questa immensità ho pensato che siamo polvere, siamo piccoli granelli di sabbia trascinati dal mare, siamo nulla e crediamo di essere tutto e poi arriva l'amore e senza accorgersene... ci eleva alle stelle. Oggi, quando porto i miei figli, mi auguro che anche loro possano tornare al planetario con chi amano, e nel caso amassero una persona dello stesso sesso spero che non debbano aspettare il buio in sala per dimostrare il loro sentimento. Perché l'amore, di qualsiasi genere sia, non deve nascondersi all'universo.

Silvia Rachele Fallica

**Planetario**

Gentile concessione @Violetta Tonoli  
collettivo @Lasamuse



Una cupola punteggiata di stelle, la magia di una notte estiva ricreata per noi che, roteando sulle seggioline girevoli, guardiamo a naso in su questo abisso scuro e insieme luminoso che sembra inghiottirci.

Non ci appaiono poi tanto diversi tra loro i puntini lassù... qualcuno più piccolo, altri più grandi, alcuni più luminosi, certi che si muovono più velocemente, ma tutti alla fine ci sembrano chiodini luminosi conficcati nella volta nera.

Eppure che storie, dimensioni, proprietà e composizioni diverse hanno stelle, pianeti, satelliti e quanto altro ci sia lassù: mondi a se stanti eppure parte di un complesso e affascinante ingranaggio.

Lo specchio è ora rovesciato: dalla volta celeste immagino lo spettacolo di quelle teste che guardano in su, apparentemente tutte simili ma ciascuna con la sua storia, le sue paure, le sue gioie, la sua unicità nell'essere diverso da tutti gli altri. Come distinguere quello che sembra scostarsi dagli altri, l'insolito, il diverso... diverso da cosa, diverso da chi?! Da quassù siete tutti puntini neri, simili tra loro nell'aspetto e nella sorte, parte di un universo che si basa proprio sull'infinita varietà di forme e di identità diverse, per inglobarle in un unico insondabile mistero.

Giulia Leone

## Planetario

Gentile concessione @Violetta Tonoli  
collettivo @Lasamuse



Mi piace la voce che spiega e conduce l'osservazione fuori campo. A me decidere se il cielo stellato è fonte di emozioni romantiche o contemplazione e scienza dell'universo.

Ma nel cielo invernale campeggia Orione, il gigante cacciatore che insegue le Pleiadi, termine femminile collettivo che raggruppa senza distinguere mentre in Orione le stelle indicano di parti precise: ginocchio, spalla, cintura... Insomma, alzati gli occhi a contemplare il cielo infinito e ti impigli in qualcosa che ricorda antichi squilibri fra i generi. Rimpiangerò l'inquinamento luminoso?

L'attenzione si sposta poi sulla stella polare, guida notturna per i naviganti. Ma l'asse terrestre si muove e quindi, benchè lentissimamente, la stella polare muta nel corso dei millenni. Che sollievo! Non mi ero mai soffermata sugli effetti determinati da questo spostamento. Allora speranza rimane, il punto sicuro su cui fondare l'orientamento piano piano transita da una stella ad un'altra: a Orione, alle Pleiadi e a tutti noi è dato così di trovare nuove inclinazioni e possibilità.

Francesca Barbano



La relatività del tempo e dello spazio nella visione delle stelle fa pensare a quanto possa essere relativa la considerazione di sé stessi e di chi ci circonda. Riusciamo a renderci conto solo di ciò che effettivamente riusciamo a vedere, mentre la realtà del proprio essere, in un continuo dinamismo, muta quasi a nostra insaputa. Ne consegue una unicità imprescindibile ed inestimabile.

Lorenzo Visciglio

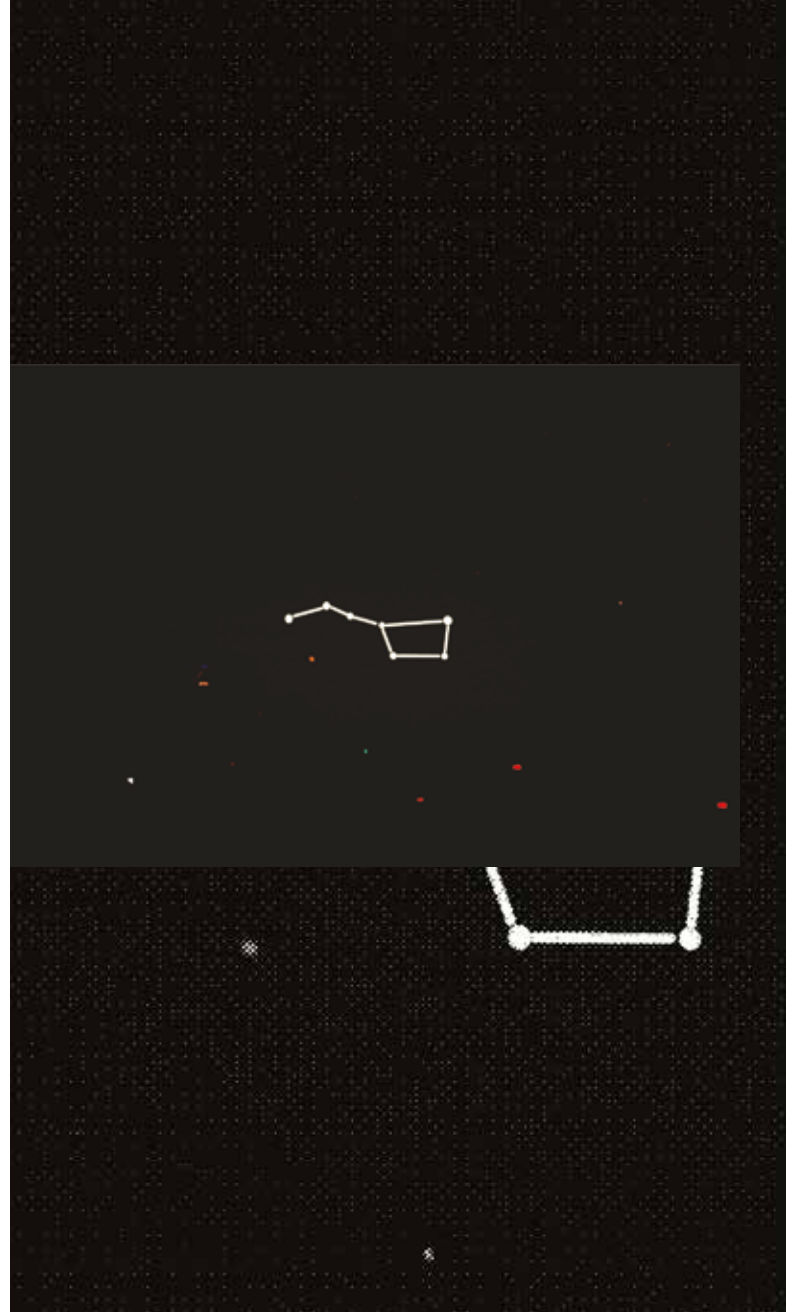
Planetario

Gentile concessione @Violetta Tonolli  
collettivo @Lasamuse



Disteso nel prato di montagna nel quale sono nato, avevo 14 anni. Le stelle erano vicine, e i pensieri si affollavano, primi amori e tante domande sul futuro. Ero con le persone del mio cuore, Giorgia mi diceva che era tutto normale e non dovevo preoccuparmi di nulla. Tante notti sono passate, tante stelle ho visto e tante angosce ho vissuto, la sessualità confusa si rispecchiava nei cieli torbidi della città. Oggi qui rivedo lo stesso cielo, scuro e potente, se chiudo gli occhi sento ancora quel vento tra i capelli e sento Giorgia dirmi: "Non ti preoccupare, non cambierà nulla". Aveva ragione a dirmi di non preoccuparmi, tra di noi nulla è cambiato, ma essermi accettato ha cambiato qualcosa, ora posso rivedere quel cielo limpido dopo tanti anni. L'amicizia ti è vicina nel cambiamento, ascolta e non giudica. Sono fortunato.

Angela D.



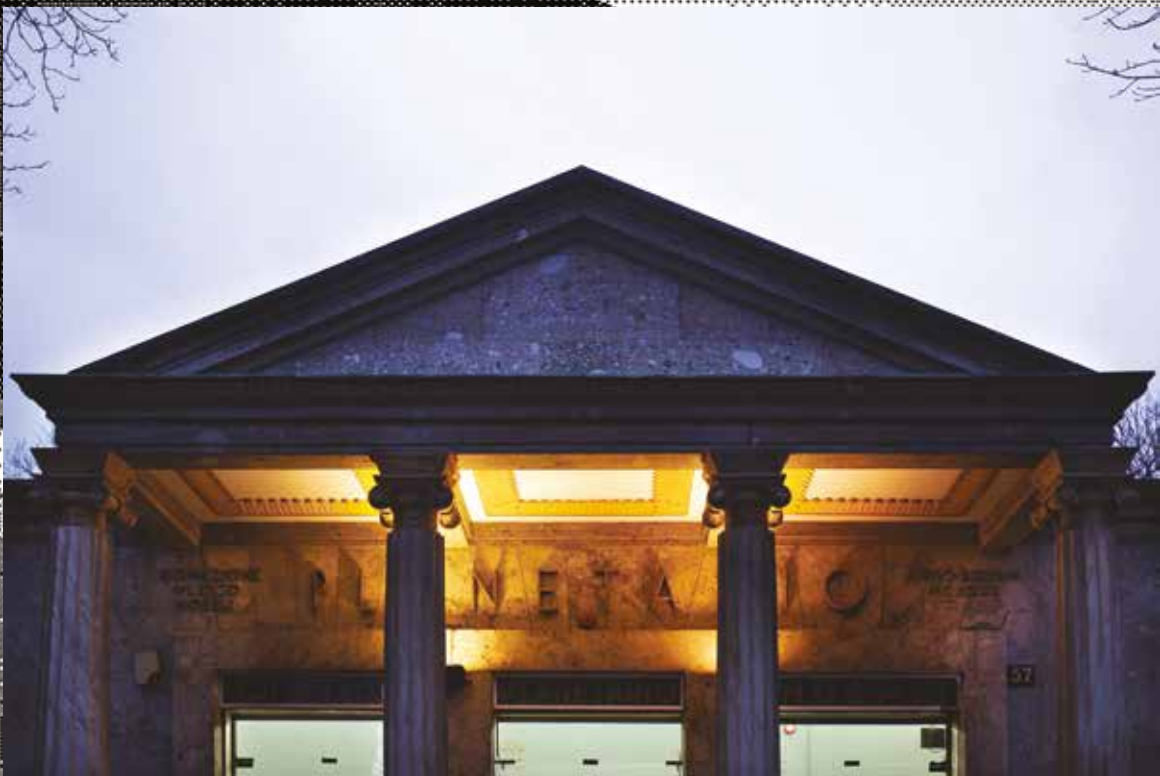
Planetario

Gentile concessione @Violetta Tonolli  
del collettivo @Lasamuse



**Planetario**

Gentile concessione @Violetta Tonolli del  
collettivo @Lasamuse



# STORIA NATURALE

**Museo Civico  
di Storia  
Naturale**





## La corazza del Gliptodonte

Dicono di me che ho una bella corazza e sono per questo ammirato da molte persone, che mi trovano originale, vistoso. Ma altri dicono che è ostentazione e che in realtà sono falso perché mi nascondo e mi isolo.

Dicono di me che sono tanto sensibile, dentro. Ma altri mi disprezzano ritenendomi molle, e bravo solo a fare la vittima.

Ma nessuno mi domanda perché. Né potrebbe farlo, perché le risposte lo chiamerebbero in causa. È per la violenza degli altri che si è formata la mia corazza, e la mia rabbia dentro. È opera vostra, ma mi chiedete di darne conto, continuando a restare mansueto.

Millenni sono passati, la corazza è più flessibile, tra scandali e sorpresa. Un giorno mi vedrete come voi, perché l'evoluzione avrà dissolto la difesa.

Quel giorno si estinguerà una intera specie di parole: "gay" e tante simili. Non sarò sensibile, non sarò appariscente, staremo insieme al mondo e voi altri vi occuperete di cose più importanti. Come l'amore e un po' di giustizia.

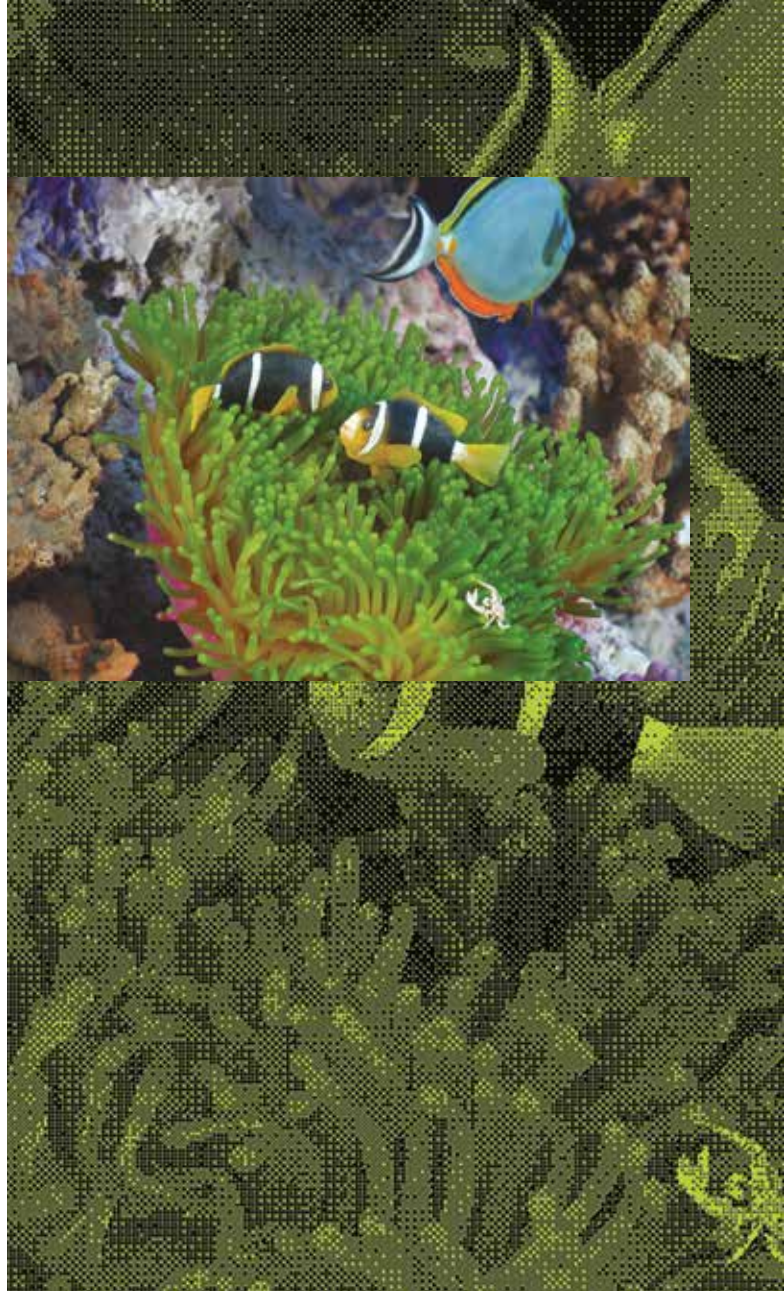
Claudio Cipelletti



## Pesce pagliaccio

Tra i più apprezzati diorami dei visitatori vi è quello che raffigura la visione subacquea di una scogliera madreporica. La complessità dell'ecosistema rappresentato, la varietà di colori delle creature che lo popolano e gli artifici tecnici che simulano il filtrare della luce solare attraverso la lieve increspatura delle onde, però, non sono altro che lo scintillante involucro che protegge un segreto ben celato al suo interno. I visitatori più attenti, infatti, possono scorgere, tra la moltitudine delle specie rappresentate, la familiare presenza di una coppia di pesci pagliaccio (genere *Amphiprion*), i famosi pesciolini del celebre film "Alla ricerca di Nemo". Il segreto è rappresentato dalla loro stessa esistenza: si tratta infatti di pesci transessuali, ovvero di creature che nascono maschi e che, a un certo punto della loro vita, si tramutano in femmine.

Paolo De Piazzi

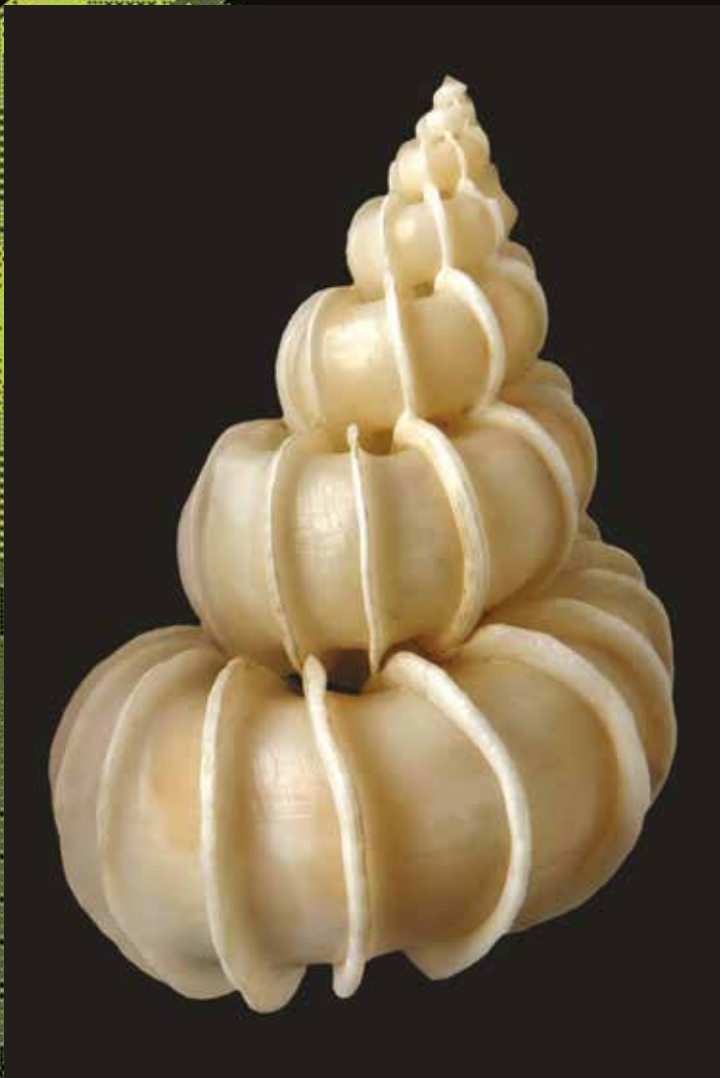


Pesce pagliaccio

Foto @Michele Zilioli

**Epitonium**

Foto @Michele Zilioli



## Molluschi

La visita guidata al Museo Civico di Storia Naturale, settore Conchiglie e Molluschi, è stata interessantissima ed educativa ed ha suscitato in me emozioni contrapposte e precisamente “stupore e sconforto”.

Lo stupore è maturato nel constatare come la natura abbia un numero considerevole di varietà e diversità che non creano alcun disagio o preclusione.

Nelle conchiglie, infatti, ci sono un’infinità di simbolismi, come organi sessuali maschili e femminili, forme accoglienti che rimandano alla natività e piccole opere d’arte che non creano alcun imbarazzo, ma che ti lasciano estasiato.

Nei molluschi, piccoli o piccolissimi esseri che generalmente si sono liberati delle conchiglie,

che sono loro di impedimento e che considerano come una gabbia, si constatano varietà di genere e di comportamenti affettivi/sexuali che sono insiti nella normalità della loro essenza.

Lo sconforto, invece, mi è scaturito dalla riflessione di come l’umanità, che si differenzia da questi ultimi per l’uso della ragione, non sia riuscita a liberarsi dalle proprie gabbie e sia intrisa di stereotipi, modelli convenzionali e preclusioni mentali sancendo come devono essere le aspirazioni, le tendenze, i modi di essere e gli orientamenti affettivi/sexuali di ogni essere umano, che, fino a prova contraria, sono l’essenza e la natura di ogni “PERSONA” appartenente a questo nostro mondo.

Massimo Sampaoli

Corallo

Foto @Elena Giovannetti



## La genesi del corallo

Il corallo fossilizzato è formato da due parti, i secoli le rendono indissolubili, ma una forza intenzionale può spezzarlo e portare alla luce una parte così profonda e diversa dalla corazza... eppure così intimamente legata ad essa. Siamo nati di sola pelle... le esperienze hanno forgiato il nostro involucro più coriaceo per proteggerci. Incredibile pensare come in pochi anni la corazza di corallo acquisti così tanta importanza, fino a coprire completamente e racchiudere il suo cuore d'agata.

All'interno, nel profondo, sotto strati e strati di pietra coriacea si celava il cristallo, pronto a ri-

flettere ogni forma e a trasformarla. Urlava senza suono mentre intorno tutto si preparava per come doveva essere.

Ad ogni passaggio mi liberavo di uno strato superficiale fino a che rimase solo la pelle a coprirmi. Nuda, era impossibile ignorarmi. Quel fulgore d'agata luminescente esigeva di essere svelato e già le prime scie di luce si facevano strada tra le crepe di quella corazza a lungo costruita. Le rivelazioni, quelle profonde, esplodono come la luce di una pietra preziosa che si apre alla vista mostrando la meraviglia che nascondeva.

Elena Giovannetti





Rinoceronte indiano

Foto @Michele Zilioli

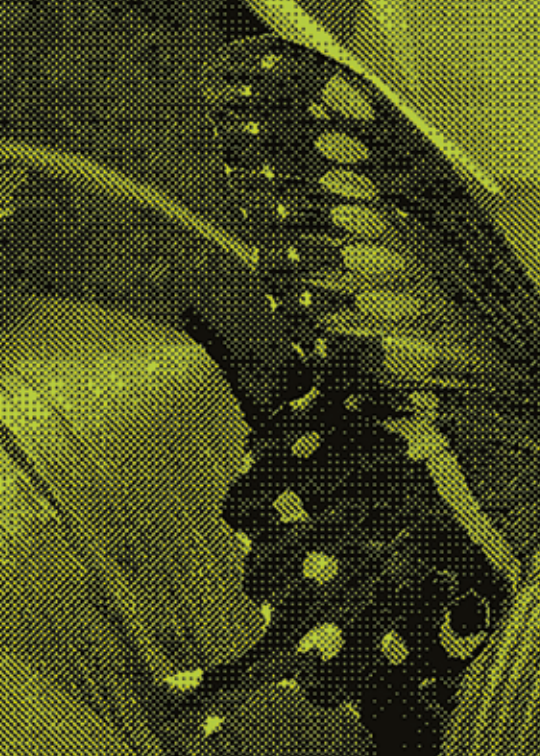


## Rinoceronte

Il Rinoceronte presenta la sua epidermide, ad un primo sguardo, come un qualcosa di “artificioso”, composta da pezzi a sé stanti richiamando quella che nella letteratura identifichiamo come la corazza/armatura dei combattenti: un artefatto esterno alla propria persona. Una chiave di

lettura differente vede la sua “corazza” come un elemento caratterizzante dell’essere, un elemento che lo valorizza. Questa protezione o corazza, quindi, è parte integrante della propria personalità creata adattandosi al contesto.

Lorenzo Visciglio



Farfalla *Papilio menestheus*

Foto @Michele Zilioli

## Metamorfosi

Le meraviglie del cambiamento  
Chiedile alla farfalla e alla sua bellezza  
Al suo volo fugace che vive un giorno  
Al mollusco ermafrodito  
Viaggio riproduttivo andata e ritorno.

I dolori del cambiare  
Chiedili al bozzolo che si schiude in farfalla  
All'uomo di kafkiana memoria  
E alla sua corazza nera  
Al bambino appena venuto al mondo  
e che già lascia alle spalle, faticosamente, la sua storia.

Cristina Perillo

Orsi baribal

Foto @Michele Zilioli



## Orsi baribal

Tra gli orsi Baribal esistono individui che possiedono pellicce di colore diverso passando dal bianco, al nero al marrone. I ragazzi, osservando questo "bizzarro" fenomeno, ne rimangono stupiti ma, guardandosi a vicenda, notano che anche tra di loro esistono molte differenze. È proprio in quel momento che essi iniziano a prendere coscienza di appartenere alla stessa specie, nonostante quelle innumerevoli differenze così visibili ma, allo stesso tempo, così uniche e apprezzate dai loro compagni. Per me è

emozionante assistere a quel magico istante in cui essi iniziano ad essere consapevoli che la loro forza è la loro diversità e che la libertà a cui devono anelare e per cui dovranno combattere è la libertà di poter vivere a pieno le proprie diversità. Sarebbe importante ricordare a noi stessi che essere così simili, ma, allo stesso tempo, essere così diversi non è solo importante per la nostra specie ma è la forza della nostra specie!

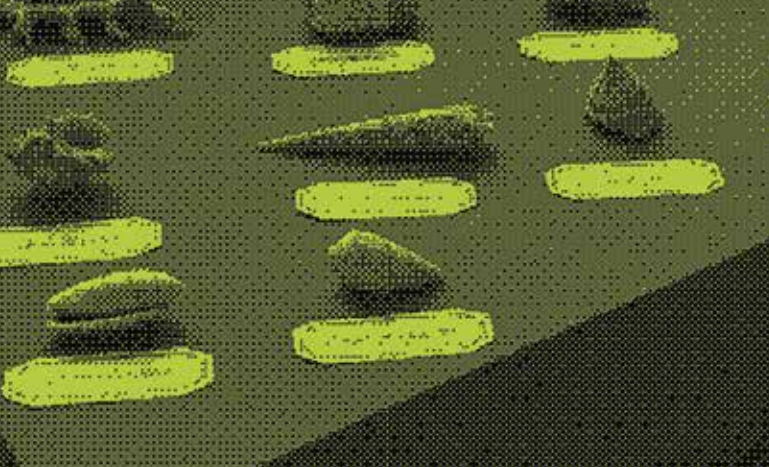
Marta Campi

## La certezza dei molluschi

I molluschi mi hanno sempre affascinato perché, nella loro estrema diversità, non danno certezze. Fare un'affermazione e non essere smentiti è praticamente impossibile. I gasteropodi hanno la conchiglia in un solo pezzo e i bivalvi in due? Fino a qualche tempo fa. Quando si è scoperto un gasteropode opisthobranco con la conchiglia in due pezzi. Ecco quindi che "i maschi sono maschi e le femmine sono femmine" per i molluschi è un punto di vista. L'ermafroditismo, per esempio, è molto diffuso tra chioccioline e lumache.

Un altro caso? Le Crepidule, molluschi marini che vivono ancorati al fondale in associazioni di una decina di esemplari, l'uno sull'altro. I più grossi, alla base della piramide, sono femmine riproduttive, gli individui apicali sono maschi; al centro i molluschi che stanno cambiando sesso. A mano a mano che le femmine muoiono, i maschi posti più in basso si trasformano in femmine mentre nuovi maschi si fissano all'apice della piramide. Un sistema riproduttivo apparentemente bizzarro, ma estremamente efficiente: permette di mantenere in ogni gruppo il giusto rapporto numerico fra maschi e femmine.

Monica Leonardi



Molluschi

Foto @Michele Zilioli



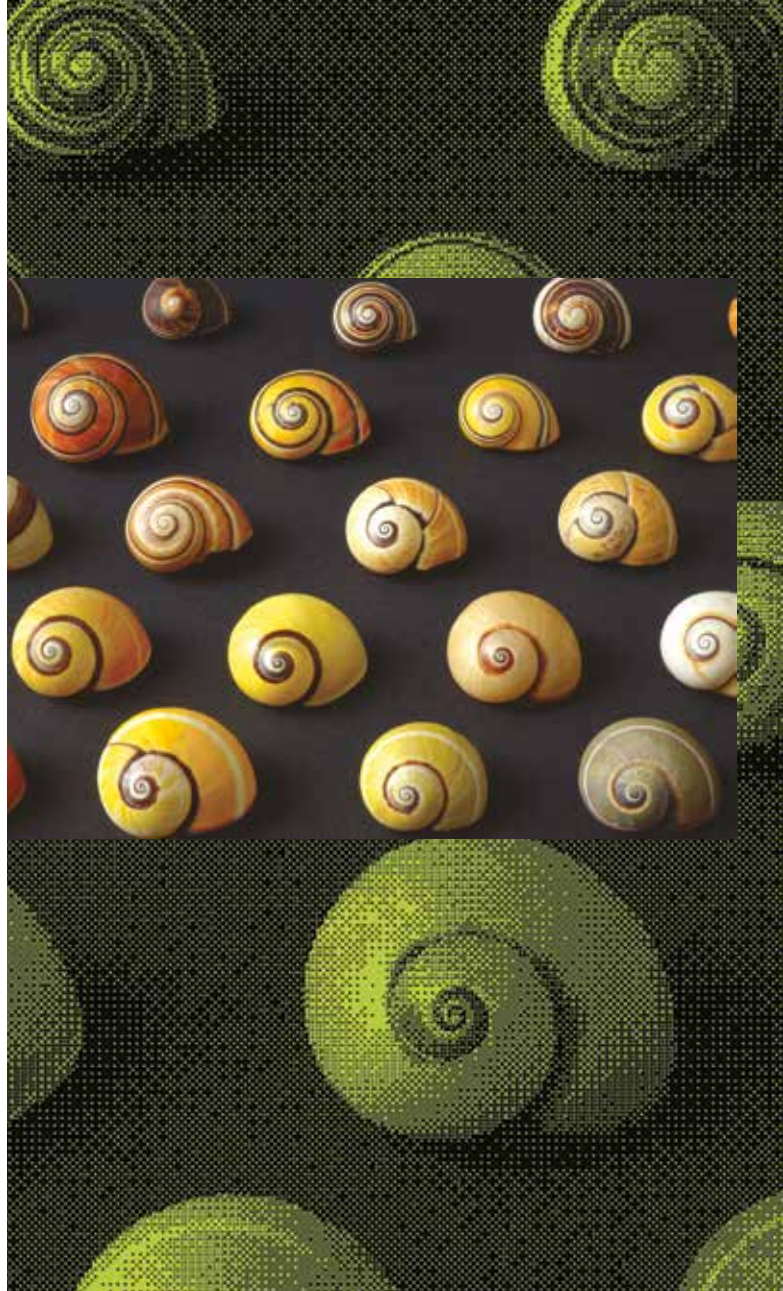
## Uguali ma diversi

Il Museo di Storia Naturale mi appare nella sua architettura imponente e grandiosa. Entro intimidita e curiosa, attraverso il museo dove mi vengono incontro dinosauri, serpenti, orsi polari, uccelli dai colori variopinti, pinguini e foche, pesci e molti altri ancora.

Tantissimi animali e piante che accendono la mia fantasia e i miei ricordi. Le immagini affascinanti dei diorami si sovrappongono nella mia mente, lasciando la sensazione di una natura a tratti forte e potente, in altre più delicata e misteriosa, una natura dove tutto trova il suo posto e la sua giusta relazione, qualunque essa sia.

Sono attratta da eleganti e bellissime conchiglie, alcune uguali fra loro, ma con differenti colori. Alcune conchiglie richiamano i simboli antichi del femminile e del maschile, o la storia di molluschi ermafroditi. Penso allora ai pregiudizi di genere e ho la speranza che gli uomini possano accettare e condividere le differenze, la libertà di esprimersi, come nella natura espressa qui al museo.

Girasole



Polymita

Foto @Michele Zilioli



## Il mio museo

Due sentimenti al Museo di Storia Naturale: stupore e nostalgia. Ci venivo con i figli piccoli, poi per anni l'ho ignorato, passandoci davanti con indifferenza. E ora fin dalla prima sala mi sembra bellissimo. Non c'è un oggetto su cui soffermarmi, vorrei fotografare ogni insetto, ogni conchiglia, ogni orma lasciata da animali vissuti millenni fa. L'ho sempre considerato un posto dove portare i bambini, e solo ora scopro che anche per me è interessante. È una bella sensazione: sono andata in pensione da poco, mi sento un po' vecchia, ed emozionarmi per un museo mi fa sentire più giovane.

Nostalgia: l'ammirazione di mio figlio per il mitico triceratopo...le mie figlie che si incantano davanti a scenari naturali sconosciuti... Certo, ho appena scoperto che può essere entusiasmante anche per me, ma proprio questa consapevolezza mi fa pensare che sarebbe bello portarci dei bambini. Mi sembra che ora non sarebbe solo un modo per far loro passare un pomeriggio utile e divertente, ma anche un momento di condivisione. È una strana sensazione, la donna che ero tanti anni fa e quella che sono adesso si sono incontrate e ora dialogano dentro di me. Quando esco mi sento più ricca.

Stefania Lembi



Si ringrazia per il sostegno e l'adesione al progetto





@Distretto X



Comune di  
Milano

**Distretto X**

**in**  
**Scena**

Euro 20,00

ISBN 978-88-7575-365-8



9 788875 753658